

6.1. Il Canavese e il "Centro" di Torino.

Bruno Rolando, "La Resistenza di «Giustizia e Libertà» nel Canavese", edito a cura di Gino Viano. pag. 40.

Cap. 8) I1 Canavese e Torino

Intanto al vertice, in questi mesi dell'inverno '43/'44, si verifica finalmente un contatto meno frammentario e, specialmente, più qualificato da parte del CLN Regionale e matura così una impostazione meno spontaneistica e, più consapevole di tutto il Movimento Partigiano Canavesano.

In dicembre nel Comitato Militare del C.L.N. Regionale, **Paolo Braccini** sostituisce Leo De Benedetti (per il PdA) e Corrado Bonfantini sostituisce Renato Martorelli (per il P.S.I.).(i)

1) Vedi M. Giovana, *op. cit.*, pag. 53.

Braccini entra a far parte del Comitato «per le Formazioni esterne» (2) e si occupa subito assai attivamente del Canavese con una serie di visite personali e di contatti diretti con i maggiori esponenti civili e militari della Resistenza locale.(3)

Note:

(2) Vedi A. Trabucchi, *op. cit.*, pag. 70.

(3) - Viano (~Bellandy,) ricorda molto bene il primo incontro con Braccini. Questi lo aveva già cercato in zona senza incontrarlo.

L'abboccamento avvenne a Rivarolo, nel laboratorio chimico dell'industria di vermuth Grassotti. Aldo Grassotti, uno dei proprietari dell'impresa, era Partito-giano di Bellanaj; sarà poi comandante della Bnz-gata di stanza in via di Forzo. Sfugge la precisa collocazione temporale dell'incontro Braccini- Bellan~y; questi ricorda unicamente che era d'inverno. (Testimonianza prof G. Viano, Torino, 22/10/1970).

Per tutto il tempo sono proseguiti i contatti «interni» degli esponenti canavesani per definire la fisionomia del Movimento e cercare soluzioni concrete ai problemi delle bande.

Le riunioni si tengono nei posti più svariati: a casa dell'uno o dell'altro, nel retro di qualche bar amico, soprattutto nei locali del Collegio dei Salesiani a Cuorigné.

Sovente è presente Bovetti che ragguaglia sullo sviluppo del Movimento su base regionale e porta fondi e notizie da Torino.

Braccini interviene ad una di queste riunioni dai Salesiani e la sua presenza è decisiva.

La testimonianza dei protagonisti è concorde nell'attribuire alla lucida concretezza ed alla intelligente lungimiranza di Braccini, la impostazione di base dello sviluppo militare del partigianesimo canavesano.

Nelle sue visite e nei suoi contatti, egli si è fatto ormai un quadro esatto della situazione ed in quella riunione delinea con concisa chiarezza la fisionomia del movimento Partigiano e le fondamenta di quello in zona.

Braccini sgombra innanzitutto il terreno dagli equivoci che ancora impacciano il partigianesimo canavesano: l'attendismo, l'incertezza e la confusione ideologica, e comunica agli esponenti canavesani, militari e civili, la consapevolezza del Partigiano combattente.

Il Movimento deve prepararsi ad una lotta lunga e senza quartiere, condotta con il metodo della guerriglia e deve perciò predisporre gli strumenti necessari per durare e colpire. Indispensabili sono quindi la strutturazione per bande, l'efficienza organizzativa, la chiarezza degli obiettivi finali ed immediati. Il CLN Regionale guiderà la lotta coordinando la attività delle bande e predisponendo adeguate strutture per le loro esigenze militari e finanziarie.

[...]

Braccini, come s'è visto, entra a far parte del Comitato Militare in dicembre, la sua iniziativa in zona non può essere antecedente. Bellandy è certo di averlo conosciuto a febbraio. [...]

«Ai primi di gennaio rientrai definitivamente a Torino. ».

E poco oltre, dopo aver descritto la situazione e la atmosfera politica in seno al Comitato Regionale, l'autore annota ancora: «*Cornelio mi portava con se perché voleva mettermi in condizione di poterlo sostituire. Dopo qualche settimana avevo preso contatto con quasi tutti gli esponenti che tenevano i contatti con le valli.* »

Qualche settimana dopo i primi di gennaio dunque. Ulteriormente indicativo l'accento di Braccini nel suo intervento: «*Credo che Galimberti sarebbe disposto ad andare*»). Questa congettura presuppone evidentemente la presenza a Torino di Galimberti e la sua possibilità di trasferirsi per un po' nel Canavese.

Ora è certo che Galimberti venne a Torino dal Cuneese dopo la ferita riportata nel combattimento di S. Matteo del 12 gennaio 1944:(14) la sua venuta a Torino è dunque da collocarsi verso i primi di febbraio o gli ultimi di gennaio.(15)

Lo conferma pienamente Paolo Greco nella sua «*Cronaca del CLN Piemontese*»:

sotto il paragrafo '2 1 /31 gennaio '44 si legge tra il resto «*Duccio Galimberti, convalescente da una ferita riportata in combattimento, si trasferisce a Torino sotto lo pseudonimo di Prof Garnero antiquario*».(16).

Tutti questi elementi confermano che l'iniziativa di Braccini per il Canavese nel Comitato Militare, deve essere posta tra gli ultimi giorni di gennaio e le prime settimane di febbraio, e la sua antecedente presenza in zona tra gli ultimi giorni di dicembre e la prima settimana di gennaio.

Oltre agli ultimissimi studi su Duccio, completamente conferma questa collocazione una interessantissima relazione dattiloscritta, senza firma, ma certamente di Duccio.

E indirizzata «Al Comitato Militare del CLN per il Piemonte») datata 4/7/'44 ed inizia testualmente: (17) «*Ne/ febbraio u.s. a seguito di tre ferite riportate in combattimento, doveti lasciare la formazione da me comandata. Durante il periodo di, fortunatamente breve, convalescenza passata a Torino, comuni amici del CLN mi chiesero di occuparmi della situazione in Canavese che risultava assolutamente caotica. Tale invito mi venne particolarmente rivolto dagli amici Paolo e Cornelio*».

La relazione, per i dettagli ed i riferimenti citati e gli altri che contiene nel suo seguito, è di Galimberti senza possibilità di dubbi e conferma non solo la datazione proposta circa l'iniziativa di Braccini sia pure lo status generale della questione e della situazione Canavesana e soprattutto introduce e spiega l'ulteriore seguito degli avvenimenti in zona, ad incominciare dalla venuta in Canavese di Duccio Galimberti, un fatto di capitale importanza, decisivo per tutta la successiva storia del Movimento Partigiano nel Canavese.

«Molta confusione», «assolutamente caotica» questa, come s'è visto, le espressioni di Braccini e Galimberti sulla situazione canavesana alla vigilia della primavera 1944.

[...]

pag. 44.

[...] l'opera e l'attività di Duccio [*Galimberti*] si svolgeranno e si inquadreranno ormai, spesso scontrandosi, nel contesto della problematica della politicizzazione del Movimento Partigiano operata al Centro del Partito Comunista immediatamente seguito dal P.d.A., fatto che registrerà in periferia, come conseguenza diretta, il fenomeno della «zona di influenza» e relative questioni.

Quando Duccio [*Galimberti*] arriverà nel Canavese, in zona si saranno già vissuti ed ancora si staranno vivendo gli avvenimenti del marzo '44, il primo vero mese Partigiano del Canavese.

Cap. 9) Il marzo '44

Galimberti non può raggiungere immediatamente il Canavese: anche se breve, la sua convalescenza lo blocca per ora a Torino.

In zona il Movimento non riesce a darsi una base unitaria dal punto di vista operativo. [...] Braccini propone allora la nomina di un Comandante Interinale del Canavese nella persona di Luserni, cap. Gustavo Ribet.

[...]

Ribet è un ufficiale preparato, **ha acquisito una importante esperienza di guerriglia nelle file titine**, ha dato eccellenti prove delle proprie capacità nelle contigue valli di Lanzo, ove, il 2/1/1944, è stato mandato come Comandante Militare delle stesse. **E' un militare di carriera, perfettamente inquadrato nelle direttive del C.L.N. ed in conseguenza, antiopertiano**, che sa valutare e comprendere le prospettive positive della politicizzazione delle bande. Nel volgere di poco più di un mese, ha riordinato e riorganizzato le valli di Lanzo, rivelandosi l'uomo di unione tra i «politici» ed i «militari», sedando con fermezza i contrasti e portando le valli stesse ad un eccellente livello di attività offensiva e di inquadramento, e gode, proprio per questo, anche della stima e dell'appoggio di Giambone.

Sono gli ultimi giorni di febbraio, quando Ribet giunge in Canavese portando con sé anche il tenente Migliori, uno dei suoi più preparati ed efficienti coadiutori delle valli di Lanzo.

[...]

pag. 49.

[Dopo aver organizzato i gruppi del Canavese] Ribet abbandona il Canavese (26) e lascia in zona Migliori come vicecomandante e con il compito specifico di inquadrare i gruppi della valle dell'Orco e di Ribordone.

Nota n. 26: *Testimonianza di G. Ribet, Torino, citata.*

[Ribet] Si dirige verso le valli di Lanzo attraverso la zona di Corio per visitare i gruppi di Nicola Prospero contro il quale ha avuto lagnanze ed accuse di brigantaggio e di sottrazione di bande all'autorità del C.L.N. (27)

Nota n. 27: *Testimonianza di G. Ribet, Torino, citata.*⁵³

Qui lo raggiunge la notizia che i gruppi delle valli di Lanzo, in sua assenza, sono scesi in basso in appoggio agli scioperi di Torino e dei grossi centri ed hanno occupato il 1° marzo tutti i paesi «da Lanzo a Ceres» (28) distribuito manifestini alla popolazione e bloccato la partenza dei treni.

Nota n. 28: *E. Schiapparelli, op. cit., pagg. 102 e segg.*

Ribet non approva l'iniziativa di cui vede i pericoli immediati, gli scarsi risultati, la certezza della reazione nazifascista, ma in qualità di comandante si affretta a valle per prendere il comando delle operazioni.

Il 3 marzo '44 Ribet ha già raggiunto i suoi uomini a Cirié, mentre per le vie del paese, improvvisano la loro clamorosa azione dimostrativa e partecipa, alla loro testa, al combattimento di Nole contro i nazifascisti lanciati all'inseguimento delle squadre dei Partigiani (29).

Nota n. 29:

Questa ricostruzione degli avvenimenti e della missione di Ribet in Canavese, rettifica leggermente quella analoga della Schiapparelli (E. Schiapparelli, op. cit., pag. 92 e segg.) soprattutto per quanto riguarda la durata della permanenza di Ribet in Canavese e la sua conseguente presenza ai combattimenti di Nole del 3/3/44, che la Schiapparelli esclude. Comunque la presente ricostruzione dei fatti è frutto di un minuzioso lavoro di confronto e di ricostruzione di date, oltretutto, delle testimonianze dei protagonisti, in primo luogo di Ribet, che ricorda perfettamente la lotta ed il combattimento di Nole, ed in particolare l'uccisione del cap. Broganelli, che gli «cade praticamente al fianco» (Testimonianza di Ribet citata) e prova certissimamente, che la presenza di Ribet in Canavese, non si protrasse oltre il 1/3/1944.

* * *

⁵³ In questa testimonianza si fa chiaramente riferimento a Prospero; si tace del tutto sulla presenza accanto a questi del fratello Lazzaro. Viene però sottolineata l'operazione di "**sottrazione di bande all'autorità del C.L.N.**", a significare la rottura creatasi tra Prospero Nicola ed il Comando della Valle di Lanzo. Quale poteva essere, allora, in questo frangente, la posizione dell'Ispettore con I.O. Lazzaro Nicola? Purtroppo, su questo comandante partigiano tutti tacciono, salvo poi citarlo solo per l'eroica morte, come se improvvisamente si fosse materializzato in questa zona, evento che sarebbe avvenuto solo nel mese di marzo '44! Vedere successivo capitolo 8. a lui dedicato, ed in particolare le testimonianze di Aldo Giardino e di Walter Azzarelli.

6.2. La riorganizzazione delle Valli di Lanzo.

La riorganizzazione delle formazioni partigiane del gennaio-febbraio 1944 è illustrata nelle seguenti relazioni del Comando Militare delle Valli di Lanzo:

A)

documento in arch. I.S.R.P. - Fondo CLN-CMRP

COMANDO MILITARE DELLE VALLI DI LANZO

AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

TORINO

OGGETTO:

RELAZIONE SULLA SITUAZIONE DELLE VALLI DI LANZO

Zona li 30 Gennaio 1944

Il giorno 14 u.s. a Bogliano, alla presenza del signor B.⁵⁴= componente di codesto Comitato, si riunivano il nuovo Comandante della valle Luserni, i Comandanti dei distaccamenti ed i loro collaboratori civili per porre le basi della riorganizzazione dei gruppi di Patrioti delle valli di Lanzo.

Al termine della riunione veniva espresso al signor B.= da parte dei predetti Comandanti e collaboratori il desiderio che il signor R.⁵⁵= fosse ufficialmente investito dell'incarico di Delegato Civile, incarico che di fatto disimpegnava da parecchio tempo.

Con questo il Comando Valli di Lanzo prese ufficialmente possesso delle sue funzioni e iniziò il lavoro di riorganizzazione.

La situazione precedente della Valle è ben nota a codesto Comitato; si precisa per altro che non fu possibile prendere contatto con nessun elemento del Comando uscente e che anche la residua somma di L. 28.000,= risultante dal libro cassa, sparì con il sergente Marongiu che non ha più lasciato traccia di sé.-

Prima cura del nuovo Comando fu quella di rivolgere a tutti un caldo appello alla concordia, di smussare gli angoli, di **attenuare gli attriti conseguenti da diverse concezioni politiche**, per realizzare una proficua collaborazione tendente a raggiungere le direttive stabilite dal Comitato di L.N., un fine superiore ad ogni particolarismo e personalismo, l'indipendenza della Patria dall'invasore e dal suo servo fascista.-

In secondo luogo si provvede alla riorganizzazione dei gruppi, a raccogliere viveri, a migliorare l'efficienza combattiva dei reparti e ad organizzare colpi di mano, e vere e proprie azioni militari.-

In complesso, a distanza di 15 giorni dalla riunione di Bogliano, la situazione della valle può essere definita come segue:

I° - ORGANIZZAZIONE DEI GRUPPI -

a) **la crisi conseguente al tentativo di secessione del Generale O. [Operti] è completamente superata = tutti i Comandanti dei gruppi preoccupati di agire in ambiente di legalità riconoscono l'autorità del Comitato di L.N., ad eccezione del Prospero Nicola, il quale ha dichiarato di volersi mantenere indipendente.**

- **Egli si è portato col suo gruppo**, - ridotto a poco più di 12 uomini - perché gli altri hanno rifiutato di obbedirgli e si sono messi agli ordini di questo Comando - fuori valle, **nella zona di Corio.**

b) Gli attriti derivanti da differenti concezioni politiche sono, se non eliminati del tutto, per lo meno attenuati in misura tale da non essere pericolosi.-

- Sulla base delle direttive emanate da codesto Comitato, questo Comando ha disposto che:

- il solo Delegato Civile della Valle è ufficialmente riconosciuto - Non esiste quindi la figura giuridica di delegato civile presso i singoli gruppi, mentre però nulla vieta che persone civili collaborino coi Comandanti in seno ai gruppi.

- In sostanza è convinzione di questo Comando che molti degli attriti che per il passato portarono a serie difficoltà, non siano tanto di principio, quanto di forma, e che possono quindi essere facilmente superati.-

c) La costituzione e la forza dei gruppi risulta dallo specchio allegato - Questo Comando si riserva di effettuare alcuni spostamenti intesi a migliorare, nel suo complesso, la organizzazione della Valle.-

- Le azioni dei giorni scorsi e in parte anche la irregolarità nella corresponsione degli assegni conseguente ai noti eventi, ha portato a una selezione del personale; parecchi uomini timidi o mancanti di fede si sono allontanati, il che in sostanza è un bene.

⁵⁴ Dovrebbe trattarsi di BRACCINI.

⁵⁵ Dovrebbe trattarsi di RIGOLA.

II° ATTIVITA' SVOLTA

a) militare:

- i gruppi di Ala e di Mezenile hanno disarmato il presidio DICAT di Pian della Mussa recuperando numerose armi mod. "91 e bombe a mano.
- Il gruppo Monti ha anch'esso recuperato numerose armi in Val di Susa.
- Il giorno 18 gennaio - come è stato reso noto con relazione a parte - sono stati attaccati due autocarri carichi di truppa tedesca - A completamento di quanto si è segnalato nella predetta relazione si aggiungono le seguenti notizie apprese in un secondo tempo:
- i morti Tedeschi ascendono a non meno di 30 -
- nelle nostre perdite devono essere inclusi 2 morti, di cui uno inizialmente ferito in modo non grave, fu sorpreso e trucidato dai Tedeschi durante le rappresaglie dei giorni successivi allo scontro.

b) Contro le spie e azioni varie. =

- Tre spie sono state giustiziate: le dichiarazioni da esse rilasciate sono state trasmesse a codesto Comitato.-
- E' in corso una vasta, energica azione per reprimere l'attività di spionaggio del nemico che ha nella vallata uno sviluppo preoccupante.
- Un gruppo ha prelevato presso un accaparratore ingenti quantità di burro e generi vari che sono stati, per la maggior parte, distribuiti alle famiglie bisognose.
- L'azione condotta con molta correttezza ha incontrato l'incondizionata approvazione della popolazione.
- La lotta contro il banditismo prosegue attivamente: sono stati a tal scopo presi contatti anche col Comando di stazioni di Carabinieri della valle. - Un particolare servizio di polizia funziona nella zona di Pessinetto a cura di questo Comando.
- Molti colloqui hanno avuto luogo con industriali allo scopo di far loro comprendere il significato della nostra azione e di attirarne la simpatia.-

c) Informativa politica e militare.

- E' stata portata, e più ancora lo sarà in avvenire, verso la bassa Valle.

IV° ⁵⁶ = ARMAMENTO E ADDESTRAMENTO.=

- La situazione del munizionamento risulta dallo specchietto allegato.
- Alcune deficienze nell'addestramento rivelatesi nelle azioni dei giorni scorsi, saranno finché possibile ridotte.

V° RAPPORTI CON LA POPOLAZIONE.=

- Sono nel complesso buoni: questo Comando ha distribuito alcune somme alle famiglie maggiormente colpite dalle distruzioni effettuate dai Tedeschi nei giorni 19 e 20 e ha disposto per aiuti di viveri in natura e per l'assistenza.

VI° SITUAZIONE FINANZIARIA.=

- Nella Valle è creato il precedente di una troppo larga distribuzione di denaro che aveva ridotto l'organizzazione partigiana a una specie di "Istituto di beneficenza"- molte economie saranno effettuate ma con progressività per non creare inconvenienti seri.-
- Quando si sia fatto fronte a tutte le pendenze in corso sarà possibile mantenere in efficienza l'organizzazione con un fondo di 600.000,= lire mensili.-
- La questione finanziaria sarà trattata però a fondo alla presenza di due rappresentanti del Comitato.

VII° DIRETTIVE PER L'AZIONE AVVENIRE.=

- Come è stato reso noto con la relazione circa lo scontro del giorno 18, questo Comando data la scarsità di munizioni e la convenienza di evitare nuovi danni alla popolazione ha disposto che i Tedeschi siano lasciati passare, almeno fino a quando non effettuano distruzioni o non attaccano i nostri distaccamenti.
- La nostra azione sarà portata sempre più lontana; l'alta valle costituirà per noi la zona in cui i reparti vivono, si addestrano, hanno i loro magazzini, sarà in sostanza la base di partenza.-
- Campo d'azione sarà la bassa valle e soprattutto la zona di Caselle dove i Tedeschi hanno organizzato una base aerea.

⁵⁶ E' un errore commesso nella scrittura del documento: dal punto II° passa al punti IV°, sulla stessa pagina.

CONCLUDENDO:

- Si può affermare che la situazione della valle è soddisfacente.-
- Molto lavoro ancora vi è da compiere e molte difficoltà da superare = ma vi è in tutti la decisione di agire e l'idea per la quale lottiamo è tale che ognuno si sente pronto a dare tutte le sue forze.

IL DELEGATO CIVILE
Battista

IL COMANDANTE
Luserni

[firme autografe]

* * *

Commenti:

Viene messo molto bene in chiaro che a seguito del “tentativo di secessione del generale Operti”, fallito, tutti i Comandanti delle formazioni partigiane delle Valli di Lanzo hanno riconosciuto “l'autorità del Comitato di L.N.”, ma con l'eccezione di Prospero Nicola, il quale “ha dichiarato di volersi mantenere indipendente”. Nulla si dice sulla presenza di Lazzaro Nicola al fianco del fratello. Nel successivo documento, Prospero Nicola viene inserito nel paragrafo che tratta dei problemi del “banditismo”:

B)

documento in arch. I.S.R.P. - Fondo CLN-CMRP

COMANDO MILITARE DELLE VALLI DI LANZO

Al Comitato di Liberazione Nazionale
N° 37 di Prot.

TORINO

Zona li, 8 febbraio 1944

OGGETTO: RELAZIONE SULL'ATTIVITA' DAL 1° AL 7 FEBBRAIO

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

I° - ORGANIZZAZIONE DEI GRUPPI

- a) E' stata intensificata l'azione tendente a chiarire la posizione dei gruppi costituiti da locali. Il gruppo di Mezenile già di ben 145 uomini è stato ridotto a soli 20 uomini retribuiti che saranno permanentemente disponibili, come gli uomini in baita: gli altri continueranno ad essere in stretto contatto con l'organizzazione, ma saranno chiamati soltanto in caso di necessità e saranno retribuiti in base all'attività effettivamente svolta.
- b) I gruppi Conti e Leoni sono stati spostati a Monte di Pessinetto di fuori in modo da essere più facilmente collegati.
 - Il gruppo già residente a La Rocca è stato trasferito in valle.
 - In definitiva nessun reparto dipendente da questo Comando è dislocato a valle di Germagnano.

II° - ATTIVITA' SVOLTA

- a) L'inglese, già appartenente al gruppo di Chiaves, ferito nello scontro del giorno 18 u.s., ricoverato nell'ospedale di Lanzo e piantonato dai Carabinieri, è stato prelevato a cura del gruppo di Germagnano, per evitare che fosse trasportato dai tedeschi a Torino. Il Carabiniere di guardia, che ha reagito, è stato cloroformizzato.
 - L'azione condotta con abilità, decisione e correttezza, ha avuto in tutta la valle pieno consenso.
 - Il ferito è attualmente in uno dei nostri gruppi e, dopo l'esperienza fatta, ha rifiutato l'offerta di essere ricoverato in un ospedale della pianura.
- b) Il podestà di Robassonero che aveva assunto atteggiamento provocatorio è stato visitato nel suo ufficio da alcuni Patrioti che lo hanno diffidato da ogni attività contro il Comitato di L.N. e lo hanno schiaffeggiato energicamente.
- c) Sono state tenute, con risultati veramente soddisfacenti, parecchie riunioni della popolazione civile per risolvere vari problemi di carattere amministrativo (taglio della legna nei boschi di proprietà comunale, ammassi, rifornimenti ecc.). Le popolazioni dell'Ita valle dimostrano di avere sempre maggior fiducia nel nostro movimento.
- d) Il giorno 4 ha avuto luogo in Viù un importante colloquio fra il Comandante delle valli ed il Comandante la tenenza dei Carabinieri di Ciriè, attivo simpatizzante del movimento.
 - Sono state risolte alcune questioni in pendenza e poste le basi per una collaborazione che sarà certamente molto utile per il nostro movimento almeno allo stato attuale delle cose.

- e) Come è stato reso noto con comunicazione a parte, è stato arrestato dalla nostra polizia un **tenente dell'esercito Repubblicano**⁵⁷, già membro del Direttorio del fascio di Torino, iscritto al partito fascista repubblicano, fascista militante convinto. E' stato trattenuto in ostaggio per scambio con uno dei nostri.
- f) E' stata eliminata una spia appartenente all'UPI della polizia Federale;
 - 1) l'attività di contro-spionaggio ha portato a identificare altre spie che verranno senz'altro eliminate.
- g) Prosegue con risultati soddisfacenti il recupero di armi e munizioni; per altro il munizionamento, soprattutto per armi "91, è ancora di gran lunga insufficiente.

III BANTITISMO

- La lotta contro i banditi prosegue attiva: due delinquenti comuni sono stati consegnati ai carabinieri.
- **Tentativi di approcci col Nicola sono falliti: questo Comando considera da ora in avanti il Nicola come un nemico dichiarato.**
- L'elenco degli atti di rapina compiuti dal predetto bandito e dai suoi accoliti (circa 40 uomini) si allunga sempre di più; in particolare **il Nicola ha fatto sottrarre al Tenente Conti, che si era rifiutato di seguirlo, il portafogli contenente tutti i documenti dell'ufficiale e lo ha inviato alla Gestapo di Torino.**
- Di più; **molti atti di banditismo, vengono compiuti dal Nicola a nome del Tenente Conti; tra gli altri l'imposizione del versamento di Lire 35.000 al parroco di Vallo.**

IV° QUESTIONI VARIE

- a) si prega emanare direttive circa il trattamento da fare agli sbandati della valle di Susa.
 - Due gruppi, uno del Tenente Bracco e uno di tale Felice [Mautino] che sembra sia stato nominato Tenente dal Comandante Valle, sono stati sistemati temporaneamente in val di Viù nei pressi del colle del Lisio. Sono elementi di questi due gruppi gli autori dell'uccisione dell'industriale Prever e di un suo amico, transitante in macchina nei pressi di Rubiana, di cui i giornali han dato notizia.
 - In effetti, sono stati gli occupanti dell'auto che hanno per primi sparato sui partigiani che avevano intimato loro di fermarsi per controllare il loro movimento dato che era già notte inoltrata. Sono riamasti leggermente feriti il Tenente Bracco e il Felice. La reazione dei nostri provocava la morte immediata del Prever e il ferimento del compagno (che è deceduto dopo qualche giorno) e di una signora. Un'altra signora ed un bambino sono stati tratti illesi dalla macchina e lasciati in libertà.
- b) sarebbero molto utili - se codesto Comitato ne ha la disponibilità - alcuni cannocchiali.
- c) Sarebbe desiderabile, come già è stato reso noto con lettera a parte, che sia definita al più presto la incresciosa questione della fucilazione di due partigiani da parte del gruppo Leoni.

V° SITUAZIONE FINANZIARIA

- Sono state liquidate tutte le pendenze relative al mese di Gennaio; sono ora necessari i fondi per il mese di Febbraio, che verranno prelevati a Torino a cura di questo Comando.

IL DELEGATO CIVILE

Rigola

IL COMANDANTE

Luserni [firme autografe]

* * *

Commenti.

Nella sezione "Banditismo", un «Nicola», che probabilmente era Prospero Nicola, viene accusato di aver commesso (o fatto commettere dai suoi uomini) "**atti di banditismo**" facendoli addebitare ad un certo «ten. Conti», al quale avrebbe fatto anche sottrarre i documenti poi inviati alla Gestapo a Torino.

Molto grave è la dichiarazione riportata in questo documento, dell'inizio di febbraio 1944, in base alla quale il Comando Valli di Lanzo considererà "**da ora in avanti il Nicola come un nemico dichiarato.**"

Il dissidio tra il «ten. Conti» e «Nicola» [Prospero] sarebbe nato a seguito del rifiuto del primo di mettersi agli ordini del secondo. Dalla squadra del «ten. Conti» sarebbe poi nata una formazione garibaldina che prese la denominazione di 80^a Brigata Garibaldi "Peroglio Michelangelo", come si rileva dal seguente "Stato Giuridico":

⁵⁷ Probabilmente si tratta di certo Lionello CIBODDO, processato il 6 febbraio '44 - vedere sotto.

**STATO GIURIDICO DELLA 80A BRIGATA GARIBALDI "PEROGLIO
MICHELANGELO " DELLA IV DIVIS. GARIBALDI PIEMONTE**

=====

L'80° Brigata trae origine fin dal settembre 1943 precisamente dal Battaglione Carlo Monzani diviso poi in diversi distaccamenti uno dei quali formato da trenta uomini e comandato dal **Comandante Conti**.

Nel febbraio 44 detto reparto passava al Comando di **Burlando Giovanni** e del Commissario di Guerra **Mantovani Giuseppe** assumendo il nome di **gruppo Etna** composto da circa 40 uomini. Nel maggio 44 detto gruppo entrò a far parte della 11 Brigata Garibaldi comandata da Gardoncini Battista.

Nel luglio 44 il gruppo Etna veniva staccato dall'11° Brigata e, data la sua forza numerica (centocinquanta uomini) veniva trasformato in 46 Brigata M. Vassallo. Aumentata la Brigata di numero detto gruppo si staccava nuovamente per formare la 80° Brigata Michelangelo PEROGLIO comandata da BURLANDO Giovanni composta allora di circa cento uomini che mantenne con qualche lieve variante fino alla smobilitazione.

PRINCIPALI AZIONI DEL GRUPPO ETNA E DELL'80° BRIGATA

- 8/12/43 Combattimento di Forno Canavese (120 nemici uccisi = 32 ns/ caduti)
- 6/1/44 Attacco a forze nemiche alla Losa di Pessinetto (5 nemici uccisi)
- 21/1/44 Attacco contro formazioni nemiche in Chiaves (25 cad. nemici)
- 29/1/44 Cattura di 6 tedeschi e un cannone a S. Francesco al Campo
- 1/2/44 Cattura di 4 repubblicini da parte del Comandante Burlando
- 15/2/44 Attacco al presidio di Lanzo (9 nemici uccisi)
- 6/3/44 Rastrellamento in tutta la zona.
- 29/4/44 Rastrellamento in tutta la zona. Nei combattimenti difensivi sono stati uccisi 6 nemici e due nostri Partigiani.

[prosegue con le azioni compiute dalla fine di giugno '44 (26/6/44 - Attacco contro il Presidio di Lanzo)]

ZONA IN CUI AGIVA LA BRIGATA

Chiaves = S. Benigno = Lanzo = Robasonero = Ciriè = Forno Can. = Fronte Can. = Levone = Rivara = Barbania.

COMANDANTE DELLA BRIGATA ALLA SMOBILITAZIONE:

BURLANDO GIOVANNI Via Perugia 19 - Torino

COMMISSARIO DI BRIGATA ALLA SMOBILITAZIONE:

MANTOVANI GIUSEPPE - Via Cuneo 6 bis - Torino.

Torino, 3/7/1946.

Commenti:

Il «ten. Conti» si chiamava Girolamo Rallo: questo chiarimento lo si è trovato nel libro di Tullia De Mayo & Vincenzo Viano ("Il prezzo della Libertà - venti mesi di lotta partigiana nel Canavese), a pag. 32, capitolo "Origine di alcuni gruppi delle Valli di Lanzo", brano riportato nel cap. 25.2. Il «ten. Conti» si traferì poi nella Val Sangone, e venne smobilitato in forza alla Divisione Val Sangone.

Nell'archivio informatico I.S.R.P. si è trovata la sua scheda, dalla quale risulta:

Cognome: RALLO - Nome: GIROLAMO - Nome di battaglia: CONTI - GUGLIELMO

Di fu Domenico e di fu Maria LITTERI

Nato a Catania il 27/3/1920

Residente a Torino - Corso Francia 253 - Professione: Impiegato statale

Formazioni di appartenenza:

1) Val di Lanzo dal 13-12-43 al 31-03-44

2) Val Sangone dal 01-04-44 al 26-08-44

3) Div. Val Sangone dal 27-08-44 al 07-06-45

Gradi: nessuno (Partigiano Comabtente)

Servizio Militare:

Distretto di Torino - Arma: Aeronautica - grado: Sottotenente Pilota

⁵⁸ Un'altra copia di questo documento si trova anche nella cartella del Fondo Grosa B.FG.7.2.

Altre brevi annotazioni riguardo alla presenza di codesto «tenente Conti» ed ai suoi contrasti con Prospero Nicola si trovano in alcuni altri documenti riportati più avanti nel capitolo 7, ed in una relazione del Comando Militare Valli di Lanzo (riportata nel cap. 7.2) datata 23 marzo 1944; in uno dei documenti, attribuibile a Felice Mautino «Monti», viene detto che il “*tenente Conti*”, che si pensava “*fosse un ufficiale di aviazione*” che “*si mise a disposizione*” del “*Comando di Valle*”. Come risulta riportato sulla sua scheda, era un Sottotenente Pilota dell’ex Regia Aviazione, probabilmente fuggito dal campo d’aviazione di Caselle o da Venaria Reale. Dopo l’uccisione di Prospero Nicola risulterebbe “**fuggito**” (vedere il documento attribuito a Mautino, riportato nel successivo cap. 7.7: *RELAZIONE SU NICOLA PROSPERO E SULLA SUA BANDA*). Dalla sua scheda risulta che si trasferì nella Val Sangone, ove continuò a combattere tra le fila della Resistenza fino alla smobilitazione.

Per quanto riguarda Giovanni Burlando e Giuseppe Mantovani, sulle loro schede sono registrati i seguenti dati:

BURLANDO Giovanni - di fu Matteo e di fu BERTOLDO Maria	
Nome di battaglia: «Primula Rossa»	
Nato a Levone (To) il 13/04/1922	
Residente a Torino, Via Perugia, 19 - professione: meccanico.	
Formazioni di appartenenza: 80^A BRG GAR	
Gradi: Capo Squadra	dal 01.12.1943 al 04.02.1944
Comandante Distaccamento	dal --.--.---- al 15.11.1944
Comandante di Brigata	dal 15.11.1944 al 08.05.1945

MANTOVANI Giuseppe di Giuseppe e di CHIUMINATTI Adelaide	
Nome di battaglia: «A.M. BEPPE»	
Nato a Cengio (SV) il 20.03.1921	
Residente a Torino, Via Perugia, 14 - professione: navigatore e geograf.	
Formazioni di appartenenza: 80^A BRG GAR	
Gradi: Partigiano/Capo Squadra	dal 12.09.1943 al 04.02.1944
Comm. Dist.	dal --.--.---- al 15.11.1944
Comm. Brig.	Dal 15.11.1944 al 07.06.1945

Nella relazione (firmata da Rigola e da Luserni), sopra riportata, è poi anche citata la cattura di un tenente dell’esercito fascista; come detto nella nota, probabilmente si tratta di certo tenente Lionello CIBBODO, il quale venne regolarmente processato dal Comando Militare Valli di Lanzo in data 6 febbraio 1944; condannato alla fucilazione, la sentenza venne sospesa per utilizzarlo al fine di uno scambio col comandante Valle o altra persona designata dal CLN. Il verbale di questo processo lo si è trovato nell’arch. I.S.R.P. - Fondo CLN-CMRP. Importante, ai fini della presente analisi, è una lettera scritta dalla moglie del Cibbodo, nella quale viene proposto un **accordo con i Tedeschi “in funzione anticomunista”**:

[vedere pagina seguente]

Ill'usrissimo [sic] Signor Comandante

Nell'unito foglio il Generale Romigialli [ROMEGIALLI], mi à segnato tre nominativi, in quanto presentemente egli non à a sua disposizione nessun altro nominativo militare di nessun grado. Appena farete la vostra scelta la persona indicata sarà rilasciata. Sono stata autorizzata a riferirvi quanto appresso e poiché non so se mi sarà possibile parlarvi direttamente vi prego di leggere le mie righe con animo sereno e spassionato.

Il Generale Romigialli è rimasto sorpreso per aver Voi rifiutato un abboccamento: Anche se dipendete da un quartiere generale avreste potuto voi stesso riferire al detto quartier generale le proposte e portare il vostro vivo contributo allo scioglimento di questa triste situazione.

Sono a conoscenza di questi comandi le gravissime misure che i Germanici sono sulle mosse di prendere: misure che sarebbero origine di altre sventure a questa terra già tanto provata: non ve le scrivo ma potrei eventualmente comunicarvele a voce.

Se lo spargimento di sangue italiano non può interessare gran chè i germanici, di questo sangue, da italiano, si preoccupa il generale Romiggialli ed è suo fermo proposito evitare con ogni mezzo che esso venga versato.

Il vostro aiutante maggiore mi accennò che una probabilità di accordo si sarebbe potuta avere sulla base di lasciare voi e i vostri uomini sulle alte valli tranquilli:

Riferii quanto sopra e mi fu detto: Anche questa eventualità può essere presa in considerazione richiedendovi in cambio una sola garanzia: Impedire nella regione da voi presidiata ogni manifestazione a carattere comunista: Su questa base vi verrebbe ottenuto anche il benessere dei tedeschi.

Se voi avete particolari ragioni o timori per non scendere a Torino da Torino sono disposti anche di venire da voi per uno scambio di vedute. In queste trattative il Fascio non entrerebbe menomamente [sic] in quanto esso, nella Repubblica, à solo funzione di Partito e solo in quanto è così esso vive, come possono vivere tutti gli altri partiti sempre che non portino a complicazioni fratricide;

[...]

Commenti:

Non è indicato il nome di chi fosse il “Comandante” al quale questa lettera venne inviata, ma la stessa la si è trovata allegata ad altri due documenti (*Verbale del processo e lettera successiva con le disposizioni relative allo scambio*) firmati da **Rigola** (Delegato Civile) e da **Luserni** (Comandante Militare), pertanto è possibile che il “Comandante” destinatario della lettera di supplica della signora Ciboddo fosse proprio Luserni. Se fosse vero quello che la signora ha scritto, allora Luserni, tramite il suo “aiutante maggiore” avrebbe avanzato ai Tedeschi una proposta di accordo in base al quale gli stessi avrebbero lasciato “tranquilli” i Partigiani delle alte valli, ma in cambio di questo i fascisti avrebbero richiesto che in tali zone sarebbero state impedito “**ogni manifestazione a carattere comunista**”: di un simile accordo, analogo a quello siglato ad Alessandria - *secondo quanto ha scritto il prof. Klinkhammer sulla base dei documenti nazisti* - tra i nazifascisti ed il «capitano Davide» e Piero Balbo «Poli», sarà poi incolpato il “maggiore” **Prospero Nicola**.

* * *

6.3. Il rastrellamento del 3 - 10 marzo '44.

Negli stessi giorni in cui si sviluppa l'attacco nazifascista contro la formazione di Mombarcaro (nelle Langhe), analoga azione viene portata contro le formazioni partigiane del Canavese e delle Valli di Lanzo, nell'ambito di una imponente operazione compiuta a vasto raggio per eliminare una volta per tutte il problema rappresentato dai "Ribelli". Infatti un'azione analoga si svilupperà anche contro la formazione garibaldina di Barge, e precederà di pochi giorni la grande offensiva portata contro i «Militari Autonomi» del magg. Mauri a Val Casotto, ed altre simili in altre parti del Piemonte.

L'azione contro Mombarcaro non andrebbe quindi vista come un episodio isolato, piuttosto come uno dei molti tasselli di un grande mosaico strategico dei nazifascisti, che però fallì i propri intenti, in quanto le forze resistenziali non solo non vennero annientate, ma anzi, passata la bufera, ne risultarono rinforzate. A patirne le spese furono però le popolazioni inermi delle campagne e delle vallate, colpevoli solo del fatto che nei loro territori si erano insediate delle Bande partigiane.

A rinforzare la bande partigiane concorse anche il decreto fascista che imponeva, pena la morte, ai giovani di leva di presentarsi per essere arruolati, come viene segnalato nel seguente "Notiziario"⁵⁹ della GNR di Torino:

Notiziario del 13 marzo 1944.

In data 7 corrente, viene riferito:

Il recente decreto con il quale è stata stabilita la pena di morte per i militari mancanti alle armi e quindi l'affluenza ai distretti in questi ultimi giorni è aumentata notevolmente.

E' stato però notato che molti si sono fatti assumere presso le varie imprese dell'organizzazione O.T.⁶⁰ al solo scopo di esimersi dal servizio militare.

Lo spirito e il morale della grande maggioranza degli ufficiali risentono della situazione interna del Paese ed in modo particolare di quella del Piemonte, decisamente ostile alla costituzione dell'esercito repubblicano.

Anche il morale dei reparti non è molto elevato e ciò perché la grande massa dei soldati si è presentata alle armi in seguito alle misure coercitive degli organi competenti.

Altro fattore che incide sfavorevolmente sul morale delle truppe è costituito dal timore di un loro impiego sul fronte russo, dopo di essere state armate e inquadrare in unità tedesche.

I recenti richiami alle armi hanno contribuito ad aumentare le formazioni dei ribelli in quanto molti giovani hanno preferito darsi alla macchia piuttosto che adempiere al loro dovere.

Commenti.

Nel corso del terribile rastrellamento di inizio marzo cadde nelle mani dei nazisti **Rigola**, e lo stesso Capriolo si salvò dall'essere arrestato a sua volta, solo per il rotto della cuffia. La prima notizia la si è rilevata da un rapporto "riservato" della GNR (*trovato nell'arch. I.S.R.P. - cartella C.80.b*), ed è **del tutto taciuta nei libri ed articoli sulla resistenza nelle Valli di Lanzo che si sono esaminati (vedere più avanti il capitolo dedicato alla morte di Rigola)**. Dello scampato pericolo di Capriolo ne danno notizia le "**Cronache del Collegio Salesiano**":

Ines Poggetto (a cura), «*Pagine di Storia Lanzese 1943-1945, Cronache del Collegio Salesiano "S. Filippo Neri" e Appunti del Vicario Teol. Enrico Frasca*».

pag. 22.

[...]

Nel febbraio 1944 l'azione dei Partigiani si fa forte, dilagante. Con automezzi scendono fino a Ciriè, Nole; tengono adunate, accettano reclute. La Direzione è assai occupata nel ricevere papà e mamme che si industriano di sistemare i loro figliuoli, soggetti alla leva, in modo conveniente.

Si procura nella prudenza di dare a tutti un consiglio adeguato al momento.

Il 4 marzo è giornata nera. I Tedeschi giungono quasi improvvisamente in Lanzo con forze e con armi automatiche. È la prima tragica furiosa sparatoria. Il Collegio porta ancora i segni della battaglia.

⁵⁹ Fotocopia conservata nell'arch. I.S.R.P.

⁶⁰ Si tratta della «TODT»: Organizzazione Tedesca del Lavoro.

Il «**Rag. Righi**» (12), uno dei capi gruppo e Commissario, sceso da Ceres per un ferito all'ospedale di Lanzo, è bloccato dai Tedeschi. A stento, nottetempo, con l'aiuto delle Suore riesce a fuggire in Collegio; è salvato. Mostrò sempre grato ricordo e fiducia, fino a depositare somme rilevantissime (denaro della Divisione) in custodia presso il Direttore.

Nei primi giorni della settimana santa anno 1944 giungono nella regione di Lanzo forti gruppi di SS Italiani, provenienti da Pinerolo. Le cose si fanno serie: si teme fortemente che il Collegio venga occupato come fortezza contro le Valli di Lanzo.

Il Direttore riesce a mettersi in buoni rapporti con l'Aiutante Maggiore (un ex-allievo dei Salesiani di Caserta anche se nei primi colloqui tacesse tutto ciò). Furono collocate delle postazioni di mortai e mitraglie alla periferia del Collegio, ma per questa volta l'occupazione dei locali fu scongiurata.

[...]

Note.

12

Rag. Righi - E Luigi Capriolo (Cinzano 18/11/1902 - Villafranca d'Asti 3/8/1944). Membro del Partito Comunista dalla sua fondazione, attivo antifascista, per due volte condannato dal Tribunale Speciale.

Nel dicembre 1943 è in Val di Lanzo con l'incarico di commissario politico⁶¹. Organizza i comizi dei primi giorni del marzo 1944 in bassa valle. Inviato nelle Langhe, viene catturato dal nemico. Sottoposto a estenuanti interrogatori e torture, non svela nulla, nemmeno il suo nome. Viene impiccato sotto lo pseudonimo di «Sulis». In una lettera scritta il 6/3/1944 al fratello Giovanni ricorda così la sua avventura lanzese:

« Sabato 4 marzo io mi sono curato in modo particolare dei feriti alcuni dei quali erano stati ricoverati all'ospedale di Lanzo. ...Al pomeriggio... Lanzo è stata invasa ed occupata dai Tedeschi... Ho capito immediatamente che io ed i miei feriti, tutti colpiti alle gambe, non potevamo fuggire. Decisi quindi di restare con loro e dividere la loro sorte. Tutte le monache, infermieri ed i medici hanno fatto quanto era in loro potere per mascherarci come ammalati ordinari... I Tedeschi fecero irruzione intimando ai «ribelli» di alzare le mani... E' evidente che vi era stata una spia... Ho dovuto assistere con la faccia impassibile ma con la tempesta più tragica nel cranio al prelievo dei miei feriti... Non auguro a nessuno di trovarsi mai nella condizione in cui mi sono trovato io in quel momento... Avrei voluto svelarmi, ma il mio sacrificio non avrebbe salvato loro... Quando i Tedeschi, finita l'azione di prelievo, se ne andarono, scoppiai in lacrime... La mia permanenza nell'ospedale non era più sicura.. - Si poneva il problema del mio salvataggio. Un medico mi ha imprestato i suoi abiti... Vestito da civile non ero più riconoscibile, però bisognava uscire dall'ospedale ed andare in un altro rifugio... La sacrestia della chiesa dell'ospedale è stato il primo luogo di rifugio, indi attraverso l'aiuto di un Padre Salesiano del collegio. Il buon Sacerdote, il cui nome ricorderò sempre con affetto, mi fu compagno nelle strade da attraversare e di guida per il collegio. E stato lui a perorare la mia causa presso il Direttore del collegio ottenendo sotto la sua responsabilità personale l'autorizzazione ad ospitarmi. Nel lasciarmi il buon Salesiano mi ha abbracciato dicendo: «Ringrazio il Signore che ha lasciato a me il compito di salvarlo dalle mani dei Tedeschi». Era veramente felice per non dire radioso per l'azione compiuta a mio favore. **Alla domenica 5 marzo uscivo dal collegio ancora accompagnato dal Salesiano per mettermi al sicuro**».

* * *

Bruno Rolando, *“La Resistenza di «Giustizia e Libertà» nel Canavese”*, edito a cura di Gino Viano. pag. 51.

Cap. 10) Il rastrellamento del 3 marzo '44.

L'inquadramento disposto da Ribet per il Canavese è destinato ad una vita più breve della stessa visita del Comandante, perché viene travolto irrimediabilmente dalla spinta di avvenimenti esterni: da un rastrellamento fascista, il primo vero e crudele rastrellamento specificatamente diretto contro i gruppi Canavesani.

«Il 3 marzo '44 notevoli forze della G.N.R., che nella notte avevano raggiunto Sparone, improvvisamente attaccarono la valle (di Ribordone, ndr) e facilmente debellarono i deboli tentativi di difesa che per strada incontrarono.

Giunsero dove vollero, fecero man bassa sui magazzini che trovarono ed asportarono ogni cosa. (1)»

Nota n. 1: *Gino Viano, op. cit., pag. 3.*

⁶¹ Come si è già notato, in altri documenti è indicato come “Istruttore Politico”, mentre il “Commissario” della Valle di Lanzo era Rigola.

Il rastrellamento fa parte di un vasto piano repressivo antipartigiano, che tende a liberare il Piemonte dalle forze ribelli con la tattica del «colpo di maglio», «che scende improvviso sulle bande annidate nelle valli e che stritola sotto il suo peso soverchiante» (2).

Nota n. 2: R. Battaglia, «Storia della Resistenza Italiana», Torino, Einaudi, pag. 200.

Le truppe fasciste giungono nel pomeriggio del 2 marzo a Pont: piazzano mitragliatori alla stazione, per il paese, mentre i Partigiani si sono allontanati ed eseguono una diligente perquisizione del paese e delle sue vicinanze, scovano nel bagagliaio della stazione due ufficiali Partigiani e li arrestano (3).

Nota n. 3:

Relazione anonima e senza data, in arch. E. Novascone, Rossio Paolo, op. cit. in archivio Troglia. I due ufficiali arrestati erano **Migliori e Mazzacano** (Testimonianza Viano, citata).

Sono costituite da un Battaglione di Moschettieri delle Alpi «composto da alpini, bersaglieri, carabinieri e milizia» (4) al comando del console della milizia De Filippi, del capitano Tancredi e del tenente Forcà, e giungono da Aosta (5).

Note:

(4) - Can. Domenico Cibrario, op. cit., pag. 1, in archivio Troglia.

(5) - *Ibidem*, pag. 1.

La forza complessiva dei rastrellatori è discussa: alcune fonti parlano di 900 uomini ,(6) altri indicano 600 uomini; si tratta comunque di una colonna armata ed equipaggiata di tutto punto. Colgono i gruppi di Ribordone in un momento estremamente delicato. Sono poche decine di uomini in via di inquadramento e con il compito preminente di «sorveglianza» dei magazzini Partigiani in valle e le condizioni ambientali sono pessime.

Nota n. 6: E. Fornengo, op. cit., pagg. cit.

«Al primo giorno di marzo sono caduti 80 centimetri di neve», (7) le armi e le munizioni sono limitatissime e la sproporzione tra le forze è enorme e rende impossibile ogni tentativo di difesa.

Nota n. 7: Relazione anonima e senza data, in arch. Novascone, citata.

Il mattino del 3 marzo i rastrellatori, con la forza, obbligano alcuni abitanti di Sparone a mettersi avanti a loro e raggiungono Ribordone.

C'è il posto di blocco Partigiano vicino alla chiesetta della frazione Ceresetta del comune di Sparone, sono tre uomini Partigiani: quando vedono i repubblicani vengono a Ribordone a dare l'allarme. I Partigiani si sono già ritirati tutti al santuario (di Prascondù). I repubblicani fanno il rastrellamento al capoluogo del Comune. (8) Viene arrestato il podestà, gli viene saccheggiata la sua casa (sic, ndr). Gli viene trovato tabacco, farina, riso, ecc.

Nota n. 8: Il Comune di Ribordone è composto di molte frazioni. L'anonima relazione segue l'avanzata del rastrellamento da valle a monte.

Arrivati vedono degli sbandati che fuggono, una squadra di repubblicani li inseguono (sic, ndr) e dopo l'alt sparano, restano feriti il sig. Albino Ceresa Castaldo e Riva Violetta Giuseppe, presi prigionieri vengono condotti al Municipio del paese. Nello stesso tempo un Partigiano Silvio è rimasto ferito alla gamba, portati in Municipio e medicati, vengono condotti all'ospedale di Courgné.

E' fatto prigioniero in casa il vecchio Riva Rivolta Pietro (sic, ndr), fu condotto alle Carceri Nuove di Torino dove morì (sic, ndr) «di morte naturale».

I repubblicani arrivano alla frazione Crosa e vi mettono il blocco. Verso mezzogiorno rastrellano Talosio e si dirigono al Santuario: alcune raffiche di mitra, saccheggio ed incendio dell'ospizio.

Scendono con i camion, prelevano tutta la roba trovata nei magazzini alla frazione Crosa. Viene incendiato il Municipio (9).

Nota n. 9: Relazione anonima, senza data in arch. E. Novascone, cit.

Lo stesso giorno viene investita dal rastrellamento anche Courgné (10).

Nota n. 10: *Ibidem*.

Qui i Partigiani fanno inutilmente saltare il ponte della ferrovia Canavesana dietro il camposanto del paese (11).

Nota n. 11: Comune di Castellamonte, op. cit. pag. 13.

Gianni Dolino, (12) riferisce: «Nel Canavese le forze fasciste attaccano improvvisamente Ribordone per impedire il congiungimento dei Partigiani con le valli di Lanzo».

Nota n. 12: G. Dolino, op. cit., pagg. cit.

E' un'ipotesi possibile tanto più che, pochi giorni dopo, proprio le Valli di Lanzo saranno investite per parecchi giorni da una vasta azione di rastrellamento, (13) [...]

Nota n. 13: E. Schiapparelli, *op. cit.*, pagg. 101 e segg.

[...]

Il bilancio dell'operazione è assai pesante per i Partigiani: interamente distrutte le scorte che erano state raggranellate con certosino lavoro di mesi, individuate ed incendiate le basi ed i magazzini, tre uomini feriti trasportati all'ospedale di Courgné ed ivi piantonati dalle sentinelle, **diversi Partigiani catturati e trascinati prigionieri e, tra questi, in gran parte lo staff direttivo di Ribet, Migliori, Mazzacano e Sassi.**

L'inquadramento di Luserni crolla prima di poter entrare in funzione.

[...]

* * *

Commenti.

Il rastrellamento nazifascista investe contemporaneamente al Canavese anche le confinanti Valli di Lanzo: Elena Schiapparelli, *"Il Movimento Partigiano nelle Valli di Lanzo"* pag. 101.

5. IL RASTRELLAMENTO DEL MARZO '44

La reazione tedesca di fronte ai fatti del marzo '44 fu durissima sia nei confronti degli operai che avevano scioperato (nella sola Torino, vennero deportati 700 operai) sia nei confronti delle formazioni partigiane che avevano appoggiato lo sciopero; i tedeschi attuarono contro queste ultime un piano d'attacco già da tempo deciso. Non venne più usato il metodo delle puntate improvvisate e massicce nelle valli, in cui erano dislocate le bande partigiane, per poi abbandonarle nel volgere di una giornata, metodo che tendeva più che altro a distruggere le "basi" dei partigiani e ad intimorire le popolazioni affinché non collaborassero più con i "ribelli".

Ha invece inizio una azione a vasto raggio, con impiego di notevoli forze il cui disegno operativo era "congegnato sulla duplice manovra dello sfondamento frontale e del contemporaneo aggiramento delle ali, così da chiudere in una sacca di valle le bande, annientandole". (1)

Nota n. 1.: Cfr. Giovana *op. cit.* pag.72

Nel pomeriggio del giorno 4 marzo giunsero a Lanzo considerevoli forze tedesche e fasciste (1) per dare inizio alle azioni di rastrellamento. Immediatamente i tedeschi occuparono, intorno a Lanzo, la zona di Monasterolo e Coassolo e con tre autocarri e due autoblindate si diressero poi sulle diverse frazioni di Coassolo sparando sulla popolazione inerme (2). Il gruppo partigiano di Coassolo di recente costituito, sia perché ancora in fase organizzativa, sia per deficienza di armamento, si limitò ad accogliere gli sbandati dei diversi gruppi, senza poter svolgere azione di disturbo.

Note:

1. Si trattava del Reparto confinario con una forza di 67 uomini, comandata dal Tenente Enzo Miselli, che aveva ai suoi ordini il sottoten. Gaetano Puglisi della 1° Legione confinaria, Reparto di Pronto Impiego, in collaborazione con il Reparto "Raik" delle SS. Di Torino a cui erano demandate le iniziative di carattere tattico. Cfr. Relazione del ten. Generale Ispettore Italo Romegialli, Moncalieri 18 Marzo '44, in Archivio Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, dossier C82, cartella b.
2. Tra Coassolo e Cudine vennero uccisi 13 civili.

Il giorno successivo [5 marzo] forze tedesche e repubblicane proseguirono le azioni di rastrellamento dirigendosi da Lanzo verso Ceres; questa operazione venne interrotta dallo scoppio di una mina, che determinò una interruzione stradale e la rottura dell'acquedotto, provocata dai partigiani del gruppo di Chiaves, nella località Roc Berton; ne derivò una sparatoria tra partigiani e tedeschi durante la quale caddero tre tedeschi e l'Ufficiale che comandava la colonna.

Il giorno 6 marzo i tedeschi reclutarono uomini e donne di Traves per lo sgombero delle macerie causate dallo scoppio della mina; per tali motivi le operazioni di rastrellamento da parte dei tedeschi furono interrotte e ripresero il giorno seguente 7 marzo.

Alle 7 iniziò l'attacco in forze contro Pessinetto, Mezenile, Bogliano e Monti. Nonostante la posizione partigiana fosse particolarmente precaria dato che la zona era completamente scoperta, e il fisico e il morale degli uomini fossero scossi e fiaccati dopo un appostamento di due giorni in attesa dell'attacco nemico, la reazione dei partigiani fu più coordinata rispetto a quella dei giorni precedenti ad essi, grazie all'impiego di armi automatiche, riuscirono a resistere all'attacco nemico per circa quattro ore, fino a quando cioè l'unica mitragliatrice pesante in loro possesso fu colpita in pieno da un cannone tedesco.

Verso le undici i partigiani furono costretti a ripiegare in direzione della zona montagnosa alle loro spalle per evitare l'accerchiamento di fronte al largo impiego di mezzi da parte del nemico (1).

Nota n. 1:

Furono impiegati numerosi mortai da 81, due pezzi pesanti di artiglieria e mitragliatrici da venti; due apparecchi da bombardamento mitragliavano le postazioni partigiane e il paese di Pessinetto.

Contribuì ad aggravare il collasso delle forze partigiane il ripiegamento dei gruppi di Mezenile e Pugno i quali si ritirarono, temendo che i loro paesi potessero essere danneggiati dai tedeschi, e lasciarono sguarnito il fianco sinistro dello schieramento partigiano. A carico di questi gruppi in seguito fu fatta un'inchiesta e il distacco di Mezenile, che era l'unico gruppo armato di valligiani, fu sciolto temporaneamente e ricostituito solo nel giugno ad Ala di Stura (2).

Nota n. 2:

In Archivio Istituto Storico della Resistenza in Piemonte - dossier AM/B - I - IX cartella "Ispezioni e relazioni" e testimonianza di G. Ribet.

Quando il 7 marzo in val di Viù il comando partigiano ebbe notizia del massiccio attacco tedesco contro le Valli di Lanzo, predispose l'attuazione del piano difensivo precedentemente concordato con il Comandante Ribet. Dal Colle S. Giovanni si spostarono al Ponte di Barolo squadre aggregate di circa 150 uomini che dovevano costituire un elemento essenziale per la difesa delle Valli; queste squadre però, con grave atto di indisciplina, dopo essere state 12 ore in posizione, si ritirarono dal ponte di Barolo, provocando con la loro defezione un grave indebolimento e demoralizzando le altre forze ivi dislocate. La situazione in valle di Viù precipitò definitivamente in seguito ad un attacco tedesco sferrato alle spalle dello schieramento partigiano dalla località Tornetti, che era ritenuta zona di sicurezza difesa dalle squadre del comandante Ribet, che era caduto in un'imboscata, e del capitano Mautino. Tagliati fuori i gruppi di ponte di Barolo, a cui non restò altro che compiere azioni di disturbo, i gruppi di Viù costituiti essenzialmente da reclute disarmate e dal gruppo di Germagnano ivi rifugiatisi, si ritirarono in Val di Lemie ed Usseglio lasciando libero transito ai tedeschi; anche i partigiani di colle S. Giovanni attaccati dalla Valle di Viù e, contemporaneamente, dalla Val di Susa dovettero cercare rifugio in Val di Susa e nella zona di Orsiera.

I reparti operanti nazifascisti proseguirono il rastrellamento il giorno 8 nelle località di Ceres, Ala di Stura e le frazioni vicine; nei giorni 9 - 10 marzo i due plotoni confinari, aggregati alle rispettive compagnie germaniche, operarono separatamente; mentre il primo plotone rastrellò i paesi di Usseglio, Germagnano, Chialamberto, Novaretto, Ciriè, Balme, il secondo plotone si portò nella zona di Pessinetto, Monti, Lamie e poi in val di Susa, dove molti partigiani erano affluiti dalla Valle di Lanzo per cercare rifugio, raggiungendo i paesi di Rubiana, Condove, e il passo della Sella per poi ridiscendere nella zona di Balangero (1); in queste ultime operazioni i nazifascisti usarono una tattica più evoluta, mentre cioè una colonna corazzata percorreva il fondo valle, altri reparti convergevano dalle vallate trasversali verso la zona di rastrellamento, per togliere ai partigiani accerchiati ogni sbocco, ogni via d'uscita.

Nota n. 1:

Archivio Istituto Storico della Resistenza in Piemonte - dossier **C.82 - cartella b** - documento intestato alla G.N.R. in data 18 marzo 1944.⁶²

Le conseguenze immediate del rastrellamento furono molto gravi, non solo perché **vennero catturati dai nemici parecchi prigionieri, tra cui il comandante militare della valle capitano Ribet**,⁶³ ma soprattutto perché esso produsse un grave sbandamento delle forze partigiane, le quali non erano ancora riuscite a darsi una sufficiente riorganizzazione dopo il considerevole afflusso di uomini, generalmente disarmati, verificatosi nei giorni precedenti al rastrellamento. L'8 marzo, infatti, erano scaduti i termini fissati dalla Repubblica di Salò per la presentazione alle armi dei giovani delle classi 1922 - 25, pena la fucilazione alla schiena; la scadenza fece aumentare impetuosamente il numero dei giovani che si recavano in montagna, creando naturalmente gravi problemi ai comandanti partigiani e appesantendone i movimenti (1).

Nota n. 1:

Tale situazione è confermata dal Diario di Pedro Ferreira, pubblicato da R. Cadorna in "La Riscossa" - Rizzoli Editore, 1948 - pag. 364.-

"12 marzo Balmot (Lanzo - Chialamberto)

Dopo il 18 febbraio la forza del mio gruppo aumentò in proporzioni gigantesche fino a 200 uomini di cui solo 20 armati. L'accrescersi del mio gruppo non fu soltanto un fenomeno circoscritto alla mia giurisdizione, ma fu

⁶² Questo documento, che viene riprodotto più avanti, riporta l'importante notizia della cattura (assieme a Luserni) anche di **Rigola**. Evidentemente, questa notizia non venne ritenuta degna di menzione da parte di Elena Schiapparelli, che pure dovette esaminare tale documento, visto che lo ha citato !

⁶³ Elena Schiapparelli cita solo la cattura di Luserni, alias «Ribet», non anche quella di Rigola.

fenomeno che si estese a tutti i gruppi dell'organizzazione militare del C.L.N. E ciò in conseguenza del decreto mussoliniano che condannava a morte tutti i renitenti alla leva che non si erano presentati entro l'8/3/44.

Per un'intera settimana i giovani si presentarono in massa, giungevano in treno a Pessinetto e Ceres.

Per sopperire agli urgenti bisogni di questi giovani facemmo miracoli.-

* * *

Commenti.

Come detto nelle note precedenti, **nulla viene detto riguardo alla cattura di Rigola**,⁶⁴ si cita solo quella del capitano Ribet. Qui di seguito si riproduce - integralmente - il documento citato da Elena Schiapparelli, dove si trova tale informazione che tale Autrice ha poi "dimenticato" di menzionare nella sua Tesi di laurea:

documento in arch. I.S.R.P. - cartella C.82.b

**GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA
ISPettorato DEI REPARTI DI FRONTIERA**

Pg/3

Ufficio: Operazioni

N. di prot. 1913/Op/17

Moncalieri li 18 Marzo 1944 - Anno XXII°

Oggetto: Attività armata contro i ribelli della Valli di Lanzo - Relazione.-

AL COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA

P.d.C. 707

- Reparto I° Ordinamento e Mobilitazione -

AL COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA

P.d.C. 707

- Servizio Politico -

AL CAPO DELLA PROVINCIA

TORINO

^^

Si sono concluse il giorno 11 corrente, le operazioni contro i ribelli dislocati nelle Valli di Lanzo, iniziate il giorno 1° dal Reparto Speciale d'Impiego di questa Legione, in collaborazione con Reparti delle SS. Di Torino.

Il Reparto Confinario con una forza di 67 uomini, era comandato dal Tenente MISELLI Enzo che aveva ai suoi ordini il Sottotenente PUGLIESI Gaetano della I^ Legione Confinaria (Reparto di Pronto Impiego).-

A seguito delle parziali comunicazioni fonoscritte, precedentemente trasmesse a questo Ispettorato, si forniscono i seguenti particolari, pervenuti a missione ultimata, circa le operazioni svolte.-

Il Reparto d'impiego, il quale dipendeva tatticamente esclusivamente dal Reparto "Raike" delle SS. Di Torino, il giorno I° corrente veniva suddiviso in due plotoni: uno al comando del Tenente MISELLI Enzo aggregato alla IV^ Compagnia Germanica e l'altro al comando del Sottotenente PUGLIESI Gaetano aggregato alla I^ Compagnia Germanica.-

Dopo una permanenza presso i Reparti Germanici di Villa Sartirana e alla caserma S. Paolo, necessaria alle operazioni di inquadramento e di preparazioni eliminatori, si iniziava il giorno 4 corrente il ciclo operativo vero e proprio ed i Reparti Confinari e Germanici si portavano autotrasportati a Lanzo iniziandovi il rastrellamento della cittadina e delle frazioni viciniori.-

Il successivo giorno 5 le operazioni di rastrellamento si estendevano alle località di Coassolo - Chiaves e delle alture dominanti Ceres, ove il II° Plotone Confinario incontrò i primi segni di reazione da parte dei partigiani.-

Il giorno 6 dovevano venire sospese le operazioni a causa delle interruzioni stradali e dell'acquedotto provocate dai ribelli e solo il 7 le operazioni di rastrellamento potevano essere riprese.- A Pessinetto, Mezzenile, Fogliano, Monti, Valle di Viù (sede del comando partigiano), la reazione dei ribelli divenne più coordinata e fu vivacemente controbattuta dagli elementi operanti che riuscirono a disperdere i nuclei ribelli dopo aver loro inflitto perdite in morti e feriti.- A Pessinetto furono feriti, in modo grave, il Confinario Volpengo Umberto ed in modo leggero il Confinario Trebbi Giovanni.-

././.

[continua nella pagina successiva]

⁶⁴ Vedere anche un altro documento della GNR, riprodotto nel capitolo 26.24.

Seguito foglio n° 1913/Op/17 ad. 18/3/1944 XXII°

Dopo aver pernottato a Monti, alle prime ore del giorno 8 i Reparti operanti procedevano al rastrellamento nelle località di Ceres, Ala di Stura e frazioni viciniori.- Il II° Plotone rientrava quindi a Lanzo; successivamente si portava a Viù sempre in fase operativa, trattenendosi in quest'ultima località per il pernottamento.

Il giorno 9 corrente e successivi 10 e 11 i due plotoni Confinari, aggregati alle rispettive Compagnie Germaniche, operavano separatamente, e rispettivamente: il 1° plotone a Usseglio, Germagnano, Chialamberto, Novaretto, Ciriè e Balme; il II° plotone, nuovamente in Pertinetto, Monti, Lenie, Val di Susa, Rubiana, Condove, Passo della Sella ed infine nella zona di Balangero.-

Le operazioni effettuate, come qui sopra segnalate, nell'ordine cronologico, sono state particolarmente fruttuose sia considerandole sotto la loro importanza tattica, in quanto la potenza di reazione da parte degli avversari, molto più numerosi degli attaccanti, è stata dovunque annullata dall'intelligente impiego dei nostri uomini e mezzi, sia per **la cattura dei principali capi militari e politici dei ribelli** in seguito alla quale sono stati disciolti tutti i posti tenuti dai cosiddetti partigiani.-

Considerevole è stato inoltre il bottino di viveri, materiali nonché di armamento e munizioni.-

Sono stati fatti numerosi prigionieri i quali in sede di interrogatorio hanno fornito preziose notizie sulla organizzazione partigiana e sulla loro attività nelle valli di Lanzo. **Tra i prigionieri è il noto capo comunista RIGOLA, l'ufficiale comandante la polizia partigiana, il capo dei ribelli delle valli di Lanzo, Colonnello Luserna, ed altri non ancora identificati i quali sono stati consegnati alle SS. Germaniche.-**

Nelle valli di Lanzo, ove precedentemente alle operazioni di repressione testé conclusesi, dominava incontrastata l'attività sovversiva dei ribelli, i quali compivano ogni sorta di angherie in danno delle popolazioni valligiane, macchiandosi di numerosi delitti; l'intervento dei reparti confinari e germanici ha visto il disperdersi dei partigiani, i quali in molti casi non hanno neppure cercato di contrastare l'azione, mentre in altri posti la reazione è risultata fiacca e disorganizzata per la fuga dei capi.-

Attualmente le comunicazioni con le zone recentemente epurate, sono state riattivate al completo e con la dispersione delle forze ribelli, le popolazioni vanno riprendendo le loro normali attività in piena fiducia nelle garanzie di protezione che le forze della repressione hanno loro procurato, è logico però che qualche gruppo comunista ritorni nella valle ad operare ma la sorveglianza intensa e resa più facile permetterà di tempestivamente affrontarlo.-

IL TENENTE GENERALE ISPETTORE

(Italo Romegialli)

[firma autografa]

Commenti:

Come si può notare, la notizia data riguardo alla cattura del "**noto capo comunista RIGOLA**" non può passare inosservata! Ma nessuno degli "**Storici**" dei quali si sono potute esaminare le ricerche pubblicate sulla guerra partigiana nelle Valli di Lanzo l'ha menzionata!.

Assieme a Rigola, ed al colonnello Luserna, venne pure catturato un non meglio "**ufficiale comandante la polizia partigiana**", che non si è riusciti ad identificare.

Nella stessa cartella dove è conservato il documento sopra riprodotto si è trovata la seguente altra relazione sull'organizzazione partigiana dopo il rastrellamento di inizio marzo 1944:

**GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA
ISPETTORATO DEI REPARTI DI FRONTIERA**

Servizio "I"

N°. 107/4 di prot.

Moncalieri 10 marzo 1944 XXII

OGGETTO: Situazione delle Valli di Lanzo.

AL COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA

Servizio Politico

Posta da Campo 707

Relazione sull'Organizzazione Partigiana nella Valle di Lanzo

Sulla scorta delle notizie accertate e delle indagini eseguite si può tracciare un sicuro quadro dell'organizzazione partigiana della Valle di Lanzo che corrisponde a quella di tutte le altre valli. L'organizzazione è divisa in due branche: 1°, la paramilitare o ~~partigiana~~ *[corretto a mano in "ribelle"]*, 2° la politica (organizzazione sul terreno) per le masse operaie delle aziende industriali. Ambedue dipendenti dal comitato di liberazione nazionale (noti cinque partiti).

Il reclutamento delle bande ha come nucleo base tutti gli elementi ~~sfuggiti~~ *[corretto in "evasi"]* dalle carceri il 25 luglio e non ancora arrestati dopo l'8 settembre. Per gli ufficiali il reclutamento avviene per la maggior parte fra coloro che hanno particolari ragioni di contrasto con i tedeschi o con il Regime Fascista.

I partigiani *[corretto a mano in "ribelle"]* sono inquadrati in "gruppi" della forza di una compagnia circa - al comando di un ufficiale che ha al suo fianco un commissario politico. Dipendenza per la parte disciplinare e militare dagli ufficiali, per la parte politica dai commissari. Praticamente dipendono dai commissari la parte finanziaria e di sussistenza dei ~~partigiani~~ *[corretto a mano in "ribelle"]*, gli stessi godono di altissimo ascendente.

La propaganda, affidata ai commissari politici, è decisamente comunista estremista. Viene svolta con conferenze assai frequenti tenute dai partigiani e con la diffusione dei quattro libelli comunisti: "l'Umanità" - "Il grido di Spartaco" - "Il combattente" - il "Bollettino della Brigata Garibaldi", oltre a numerosi manifesti murali e volantini che vengono distribuiti in larga misura in ogni occasione.

I programmi politici propagandati sono: per la politica interna - creazione di una repubblica sovietiva italiana aderente all'U.R.S.S. - in politica estera, adesione e concomitanza di azione con il gruppo anglo-americano-russo contro gli stati dell'Asse.

L'orientamento degli ufficiali è viceversa anticomunista, però anche antitedesco. Per quanto riguarda la politica interna orientamento democratico liberale, per quanto riguarda politica estera completa indipendenza nazionale. Tale differenza di opinioni ha dato luogo in alcune bande a conflitti armati tra i commissari, sostenuti da gruppi di partigiani *[corretto a mano in "ribelle"]* tra i più ~~scalmanati~~ *[corretto a mano in "accesi"]* e gruppi di ufficiali.

Le possibilità finanziarie sono molto vaste, tanto più se si tien conto del versamento di lire 210 milioni fatto dal generale Operti ex intendente della IV^a Armata, fondo da lui sottratto alla cassa militare e versato al comitato dei cinque partiti. Inoltre, i fondi vengono raccolti attraverso ricatti fatti agli industriali delle zone controllate dai ~~partigiani~~ *[corretto a mano in "ribelle"]* e rivendendo alla borsa nera tutti i generi sottratti con colpi di mano agli ammassi.

Per l'equipaggiamento e i viveri vengono effettuati prelevamenti con la connivenza dei custodi dei vari magazzini. Ad ogni ~~partigiano~~ *[corretto a mano in "ribelle"]* viene corrisposta la paga giornaliera di lire 7, integrata da premi ~~sensibili~~ in denaro per ogni azione o combattimento. Per coloro che hanno famiglia a carico viene corrisposta una speciale indennità giornaliera. L'armamento è individualmente abbastanza buono; ogni partigiano *[corretto a mano in "ribelle"]* dispone di almeno un moschetto o "mitra", una pistola, due bombe a mano di tipo tedesco e due di tipo italiano. Il munizionamento è piuttosto limitato. Ogni venti uomini vi è un'arma pesante o un fucile mitragliatore. Vi è pure qualche cannone, ma con scarso munizionamento.

Gli alloggiamenti, di norma, in qualunque locale ritenuto utile.

Il servizio informazioni è la parte meglio organizzata. Presso ogni comando militare - Prefettura - Municipio - Ente economico - Comandi della G.N.R. e Federazioni fasciste sono state introdotte scorte che ragguagliano dettagliatamente. Vengono impiegate particolarmente donne. ~~Fortissimo è l'appoggio loro dato dai carabinieri.~~

[prosegue nella pagina successiva]

La popolazione delle zone controllate, volente più che nolente, favorisce le bande.

I collegamenti con gli anglo-americani sono costanti per mezzo radio, e per il rifornimento soprattutto di armi a mezzo aerei. Il loro arrivo è preannunciato con messaggi radiofonici ed atteso con la distensione di teli bianchi e rossi e numerosi servizi di sentinella per l'avvistamento ed il ricupero dei lanci.

Anche il personale delle ferrovie, capi stazione compresi, sono tutti favoreggiatori ed esplicano servizio di posta clandestino e recapito pacchi.

Esiste pure una polizia partigiana [corretto a mano in "ribelle"], la quale ha il compito di identificare gli elementi fascisti o filo fascisti che vengono poi catturati quali ostaggi nel migliore dei casi, o soppressi nella maggioranza con il noto sistema russo del colpo di pistola alla nuca. Fanno parte di questa polizia elementi della malavita e sovversivi tutti colpevoli dei più atroci misfatti che sono stati compiuti nella zona.

A seguito delle azioni di rastrellamento di questi giorni, compiute dalle truppe germaniche e dalla G.N.R., si è avuto il totale smembramento delle bande che, abbandonate dagli ufficiali e dai commissari politici che si sono dati per primi alla fuga, hanno abbandonato sul terreno numerose armi. Trattandosi però, nella maggioranza, di elementi locali che, entrati nell'organizzazione delle bande si trovano compromessi sul piano politico e militare e ricattati dai dirigenti che li minacciano di gravi rappresaglie personali o di segnalazione alle autorità repubblicane, non tarderanno a ricostituirsi. Molti giovani, se fossero sicuri dell'incolumità, abbandonerebbero senz'altro le bande per rientrare nella normalità.

E' necessaria un'azione decisa nei confronti dei favoreggiatori che, conoscendo perfettamente molti dei partigiani [corretto a mano in "ribelli"], potrebbero fornire preziosi elementi per una totale bonifica della valle.

Sarebbe opportuna la diffusione del comportamento dei commissari politici e degli ufficiali presso le popolazioni ed un'abile propaganda per cui questo Comando è in grado di fornire precisi elementi allo scopo di far conoscere alle masse l'attività a sfondo brigantescio dell'organizzazione partigiana.

IL TENENTE GENERALE ISPETTORE

(Italo Romegialli)
[firma autografa]

Il rastrellamento di inizio marzo '44 è stato riportato anche da:

Gianni Dolino, "Partigiani in Val di Lanzo"

pag. 21 e segg.

3. MARZO 1944: DALLO SCIOPERO AL GRANDE RASTRELLAMENTO

La crescita politica e organizzativa del movimento s'accompagna, sia a Torino che nei piccoli centri industriali, con quella delle masse operaie.

L'alto grado raggiunto ha il banco di prova nello sciopero generale di marzo. Questo primo incontro tra i due grandi protagonisti della lotta di liberazione riveste enorme importanza, non solo per le conseguenze psicologiche (l'entusiasmo fu tale che molti credettero fosse arrivata l'ora della liberazione), ma perché prefigura l'esperienza conclusiva dell'insurrezione.

Il 29 febbraio, vigilia dello sciopero, il Clnrp fece distribuire a Torino migliaia di volantini che ne spiegavano il valore:

«Torinesi! Le masse operaie del Piemonte, della Lombardia, della Liguria, si sono mosse in sciopero. Esse rivendicano il diritto a un salario adeguato al costo della vita e più ancora vogliono che cessi il regime di persecuzione e di morte che imperversa sulla nostra terra.

Basta con la cattura di ostaggi! Basta con l'arresto e la fucilazione dei patrioti! Basta con la fabbricazione di strumenti di guerra che provocano il bombardamento delle nostre città!

Italiani, gli operai, scendendo risolutamente in lotta contro gli oppressori e gli affamatori del nostro Paese, additano ancora una volta a tutto il popolo la via da seguire per la conquista del pane e della libertà. Ogni italiano, tutto il popolo italiano deve esprimere la sua piena, incondizionata solidarietà agli operai, manifestando contro i tedeschi e i loro indegni servi fascisti!».

Nel contempo, il Comitato militare del Cln ordinò che le formazioni partigiane operanti a corona del capoluogo, appoggiassero lo sciopero, con azioni di sabotaggio e di attacco ai presidi.

Così il Comando delle valli di Lanzo decise una serie di azioni, un misto tra la manifestazione di propaganda per la popolazione (parola d'ordine fu «Né un uomo, né una macchina in Germania») e lo sfoggio di forza.

1° marzo: mentre a Torino gli operai delle grandi fabbriche iniziavano lo sciopero, nelle valli i partigiani si mossero ad occupare i paesi, distribuendo volantini, improvvisando brevi comizi davanti alle fabbriche, sui treni bloccati e nelle piazze dei centri più grossi.

La tenenza dei carabinieri di Ciriè telegrafò al Comando di Torino che gruppi di ribelli armati avevano impedito alle 5 la partenza di quattro treni operai da Ceres e Germagnano, e successivamente avevano bloccato la ferrovia Torino Nord, così come le comunicazioni telefoniche.

2 marzo: la valle rimane isolata, avendo la direzione delle Ferrovie Nord sospeso totalmente il traffico, vista l'adesione massiccia dei ferrovieri allo sciopero.

A Ciriè, i partigiani, giunti su quattro camion, catturarono alcuni giovani fascisti dei battaglioni «M» e arrestarono, su precisa soffiata, le spie repubblicane che avevano contribuito all'eccidio di Traves.

Nel pomeriggio proseguì l'azione di propaganda, con tre auto e tre camion di armati, a Balangero e Lanzo, dove parlarono **Batistini e Capriolo**.

Il giorno 3: mentre il comandante delle valli, **Ribet, puntava verso Locana** per coordinare l'azione delle **forze del Canavese** con quelle delle valli di Lanzo, varie automobili e sei camion stipati di partigiani mossero, **al comando di Rigola, con Capriolo, Cent, Pietro, Broganelli, Gardoncini e Batistini**, verso la bassa valle, raggiungendo Robassomero e Cafasse, per poi risalire via Ciriè, Noie, Mathi. A Robassomero gli operai del cotonificio Losa sospesero il lavoro, tenendo poi lo sciopero fino all'8: furono distribuiti volantini e **Batistini tenne un comizio**. A Ciriè, stessa operazione fra la popolazione esultante: persino i soldati tedeschi della guarnigione presero i volantini, tirati anche nella loro lingua.

Ma appena i partigiani lasciarono la città, il presidio tedesco organizzò l'inseguimento con mezzi blindati.

A Nole Canavese avvenne lo scontro. Nella feroce sparatoria cadde il **capitano Broganelli (Girardi)**, mentre il partigiano Canon, vista una mitragliatrice pesante, incustodita per il ferimento del mitragliere tedesco, se ne impadronì, coperto dal fuoco di due compagni e prese d'infila il nemico, rendendo così possibile la ritirata. La popolazione di Nole, mostrando grande solidarietà antifascista, nascose nelle proprie case numerosi feriti, quattro dei quali furono poi trasportati da Burlando e Dante all'ospedale di Lanzo dal dottor Pieri.

Tutto codesto movimento allarmò oltre misura i fascisti, tanto che il console Spallone inviò una relazione al Comando generale della Gnr, molto significativa, ancorché caricata di cifre e valutazioni esagerate:

«Zona Valle di Lanzo — Dal 10 marzo mancanza assoluta di qualsiasi mezzo di trasporto ferroviario e di corriere locali / Caos completo, predominio netto, incontrastato dei banditi i quali circolano in divisa, tutti armati e con qualsiasi mezzo di trasporto a loro disposizione per tutte le vallate, da Balangero fino alla Valle Grande / Bene in vista anche i partigiani della brigata Garibaldi che portano il cappello alpino (!) / Popolazione nettamente favorevole ai ribelli che si preparano per una calata su Torino / Le strade rigurgitavano di giovani che affluivano alla valle dirigendosi tutti verso Pessinetto e Ceres (centro di reclutamento dei ribelli). Si può calcolare che nella scorsa settimana siano affluiti dai 2.000 ai 3.000 giovani e che le forze dei ribelli ammontino certamente a non meno di 6-7.000 uomini (!) / **Si canta ovunque bandiera rossa.** Dalle notizie che ho potuto apprendere, le forze ribelli agiscono d'intesa con altre forze dislocate nelle altre vallate e attendono la cooperazione di 4-5 apparecchi inglesi che dovrebbero agire su Torino, onde dare loro la possibilità di avanzare sulla città, nella quale la massa operaia dovrebbe nello stesso tempo mettersi in tumulto».

La reazione scattò subito durissima. Contro gli operai:

dalla sola Torino ne vennero deportati in Germania 700, e naturalmente contro i partigiani che li avevano appoggiati. Non più puntate improvvise e limitate a una giornata per valle, tattica tesa più che a distruggere le basi dei ribelli, a terrorizzare la popolazione che con essi collaborava; vengono invece attuate azioni a vasto raggio con impiego di notevoli forze, per ridurre, con sfondamento centrale e il contemporaneo aggiramento delle ali, le bande in una sacca, e quivi annientarle.

4 marzo: «Giornata nera» recita il diario di don Ulla, direttore del Collegio salesiano. Lanzo si animò di un gran movimento di forze tedesche e fasciste. Tra queste, il reparto SS «Raik» e la 1ª legione Camicie nere confinarie, con due pezzi di artiglieria, una decina di mortai da 81 e mitragliere da 20 mm: il tutto coordinato e diretto dai due aerei «cicogna» già visti a gennaio. Righi, sceso all'ospedale per visitare i due feriti di Nole, è bloccato e riuscirà a fuggire nella notte con l'aiuto delle suore e di un salesiano.

5 marzo: i neri occuparono la zona di Monastero di Lanzo: qui con due autoblindo e tre autocarri si inoltrarono nelle diverse frazioni di Coassolo, sparando all'impazzata sulla popolazione, rea di «fraternizzare con i banditi»; undici civili rimasero uccisi.

Poi proseguirono il rastrellamento muovendo tutto il grosso delle forze verso Ceres, ma la loro avanzata fu interrotta dallo scoppio delle mine, piazzate e fatte brillare da Cesco Vottero con Victor e Armando 'dla Vena a Roc-Berton, producendo grandi varchi nella strada provinciale e la rottura del bacino Funghera dell'acquedotto torinese. Ai margini della voragine divampò una nutrita sparatoria, nella quale persero la vita tre SS compreso il loro comandante.

6 marzo: i tedeschi, fucili spianati, reclutarono uomini e donne di Traves per lo sgombero delle macerie, mentre loro provvedevano alla sistemazione di un ponte fatto con assi e putrelle.

Il rastrellamento interrotto riprese il giorno seguente: di primo mattino partì l'attacco in forze contro Pessinetto, Mezenille e le sue ben individuate frazioni, ospitanti le bande. Nonostante la posizione precaria, essendo la montagna allo scoperto e innevata, e fisico e morale provati dalla botta di Noie e da tre giorni di postazione all'addiaccio, la reazione fu consistente, inchiodando la forza nazifascista per mezza giornata di duri combattimenti.

Ricordano le Chiesa:

«Il fragore è tale che la montagna trema come per un improvviso terremoto. Cannoni, mitragliere, rombo di aeroplani con sganciamento di bombe incendiarie, case che ardono, mine che esplodono, carri armati che avanzano, fuoco da ogni parte e di ogni calibro: il finimondo!

Nuovi nuclei di partigiani accorrono dalla Vai d'Ala a rinforzare le difese; ma già i nemici, riusciti ad entrare in Pessinetto, dispongono mitragliere e due cannoni sulla sinistra del canale della centrale elettrica del cotonificio; presso il ponte della ferrovia piazzano i mortai, e poi, con due grossi carri armati puntano su Mezenille. 'Questa volta ci radono al suolo!', pensiamo...

Il paese è deserto, sembra il regno dei morti: chiuso il municipio, sprangata ogni porta, spento ogni focolare. La lotta si fa di minuto in minuto più cruenta. Il mortaio squarcia la montagna, abbatte case, alberi, frantuma rocce.

A un tratto la mitraglia partigiana, quella catturata a Nole, tace; il generoso tenente Enzo Tavanti (Morgan) colpito in pieno, le giace accanto, la destra ancora stretta alla leva. Gli è vicino il giovanissimo «Luciano», un aviare da poco salito sui monti. Quando, ritirati i nostri, coperti dalla mitraglia di Morgan, i tedeschi passeranno accanto all'ufficiale mitragliere e al suo inserviente, sosteranno sugli attenti salutando».

C'è un episodio, sul quale poi si riderà.

Entrati in Pessinetto, i nazi occuparono subito la chiesa, punto strategico per l'ottimo osservatorio offerto dal campanile. Mentre lentamente la banda di Cent si ritirava col primo ferito, Joseph Fornelli di Pugnetto, il tiratore scelto Canon (Geninatti Satè) si appostava per coprirne i movimenti.

Vedendo uscire dalla chiesa un tedesco, quatto quatto dietro al suo *machine-pistole*, lo freddò con un colpo del suo vecchio 91.

Dopo pochi minuti eccone un secondo: stesso stile, stessa fine.

Intanto, dalla Stura Cent gli fischiava ripetutamente alla cacciatore. Canon sostò ancora un momento, poi, ubbidiente, si ritirò.

Giusto in tempo, poiché il terzo uomo che usciva barcollante, il terzo bersaglio per l'infallibile 91 era il parroco, obbligato dai tedeschi a vestire i panni del loro camerata, tratto in chiesa per i piedi. Tanto si trattava solo di un vecchio prete, amico dei banditi!

Verso mezzodì i partigiani ripiegarono, parte verso Moross, altri ai Ciampass, per evitare l'accerchiamento.

In val di Viù, avuta la notizia del pesante attacco, si predispose il piano difensivo concordato con il comandante Ribet (Luserni). Ma, anche qui, la situazione precipitò dopo una mezza giornata di fuoco, durante la quale fu purtroppo catturato lo stesso valoroso Ribet.

Tagliati fuori i gruppi di ponte Barolo, ai quali rimase la strada della bassa valle, attraverso le Maddalene, il grosso di Viù, composto da renitenti disarmati e dal gruppo di Germagnano colà rifugiatosi, si ritirò verso Lemie e Usseglio.

Sull'alto, verso l'Orsiera, puntarono invece quelli del Col San Giovanni, presi tra due fuochi contemporaneamente, dal Lys e dalla val di Viù.

8 marzo: il rastrellamento proseguì il giorno 8 tra Ceres, Ala e frazioni.

Nei giorni 9 e 10, posto presidio a Ceres, fu la volta della val Grande che presto fiorì di colpi di mortaio e poi di lunghe volute di fumo da paesi e frazioni.

Il bilancio del rastrellamento si presentò subito molto pesante: intere borgate incendiate e distrutte, centinaia, **forse un migliaio, di prigionieri, tra i quali il comandante militare delle valli⁶⁵**, e soprattutto un grave sbandamento delle forze affluite nelle due settimane precedenti. **L'8 marzo scadevano infatti i termini fissati dalla repubblica di Salò per la presentazione alle armi dei giovani delle classi 1922 e 1925, pena la fucilazione alla schiena.** Graziani s'era impegnato con Kesslerling!

Di qui l'aumento impetuoso che fin da metà febbraio, con afflusso continuo, aveva creato problemi: di cibo e vestiario innanzitutto, ma anche di sicurezza e di movimento, con un uomo ogni dieci sommariamente armato.

Gongola il comunicato della Stefani di metà marzo: («Le formazioni delle Valli di Lanzo sono state completamente distrutte: arrestati tutti i capi dei fuorilegge, catturato tutto il materiale bellico. Si contano a migliaia i prigionieri, a migliaia i morti che riempiono i fossi o giacciono nei crepacci o sulle nude rocce. Gli abitanti delle valli di Lanzo, non più oppressi dalle inique brigantesche bande che li terrorizzavano, plaudono ai tedeschi liberatori ed ai soldati della repubblica»).

Gongola, ma mente per illudersi la repubblicina: decine i morti, purtroppo; centinaia i catturati che finiranno nei lager; ridotte di molto le bande. Ma presenti, nascoste in grotte e baite sotto la neve, sostenute dai montanari a latte e castagne.

Per un po', con il motto «Su di giorno, giù di notte, tanto ci guidano le stelle».

* * *

Commenti.

Si conclude così la precisa ricostruzione di Gianni Dolino del rastrellamento di inizio marzo nelle Valli di Lanzo; come già notato, anche questo Ricercatore tace sulla cattura di Rigola, limitandosi anch'egli a riportare solo l'arresto del comandante Ribet e lo scampato pericolo di Capriolo. Nulla viene detto, nella ricostruzione effettuata da Dolino, di cosa abbia fatto Rigola, o dove si sia trovato, quando iniziò il rastrellamento. Dopo averlo citato il giorno 3 marzo, quando con gli altri esponenti politici (Capriolo, Gardoncini, Battistini) era "sceso a valle" (Robassomero e Cafasse) comandando quel gruppo, per poi risalire a Mathi, via Ciriè e Nole. In questa località avvenne uno scontro, dove cadde il capitano Broganelli, uno di quelli che faceva parte del gruppo comandato da Rigola, del quale però poi si perdono le tracce. Verrà nuovamente citato da Dolino in occasione della riunione del 17 marzo a Viù (vedere successivo capitolo):

pag. 32.

Gli uomini che praticamente dirigono la riorganizzazione [delle forze partigiane] sono, con Andrea, Rigola (Ragioniere) che unanimemente è stato proclamato commissario politico e Gardoncini (Battista) di cui un documento della Delegazione Garibaldi dice: «E' compagno di cui il partito ha stima e fiducia».

Commenti.

Se già il 17 marzo Rigola era presente alla riunione di Viù, tanto che ne figura il Presidente, allora il suo arresto dovrebbe essere durato pochi giorni. Ne consegue che egli deve essere stato immediatamente rilasciato, forse in cambio di altri ostaggi, ufficiali tedeschi catturati dai Partigiani.

Non vengono citati né Luigi Capriolo né Lazzaro Nicola.

* * *

⁶⁵ E' il comandante Ribet «Luserni»; non viene citata né la cattura di Rigola né del "comandante della polizia partigiana".

6.4. Il caso Prearo e Rivoir.

I Comunisti denunciano un altro caso di accordi intercorsi tra ufficiali e nazisti, analoghi a quelli del «capitano Davide» e Piero Balbo nelle Langhe ed a quello successivo di Prospero Nicola nel Canavese: si tratta di due ufficiali che comandano una banda che ha sede nella Valle Pellice. La denuncia parte dal Comando della 4^a Brigata Garibaldi «Cuneo», di «Barbato» e «Pietro» Comollo:

documento in arch. I.S.R.P. - Fondo CLN-CMRP

COMANDO BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI N° 4 "CUNEO"
=====

15 Marzo 1944

Oggetto: Caso PREARO e RIVOIR

Al Comitato Militare del C. di L.N.
del Piemonte
Torino.

Questo Comando della Brigata d'Assalto Garibaldi "Cuneo" ritiene sia di massima urgenza l'intervento del C.L.N. per porre fine all'attività dei due ufficiali, Prearo e Rivoir, di Torre Pellice, che, come è già a conoscenza il C.L.N., il mese scorso trattarono col Comando tedesco di quella vallata, attività contraria agli interessi della lotta partigiana contro i tedeschi e che può essere foriera di gravi conseguenze politico-militari per tutta la lotta che le formazioni patriottiche di queste zone stanno conducendo.

E' necessario smascherare tali responsabilità dei due ufficiali Prearo e Rivoir, provvedere alla loro destituzione e sostituzione con ufficiali che realizzino le direttive e i compiti della lotta nazionale di liberazione.

Questo Comando di fronte alle conseguenze che l'attività dei due suddetti ufficiali potrebbero comportare per l'insieme delle forze armate patriottiche, non soltanto di Torre Pellice e della Val Chisone, ove in gran parte si sono spostate le forze prima stanzionanti a Torre Pellice, ma pure per tutte le formazioni della Brigata Garibaldi dislocate in Val Luserna, Barge, Bagnolo ecc. ritiene necessario portare a conoscenza del C.M. del C.L.N. i seguenti fatti affinché il C.M. del C.L.N. intervenga con decisione ed urgenza contro tutti i responsabili:

1) Al ponte di S. Margherita montano la guardia i partigiani da una parte ed i fascisti dall'altra. Si vedono faccia a faccia e sorvegliano la loro rispettiva zona d'influenza.

2) Al caffè Vittoria oltre Torre Pellice si vedono quotidianamente alcuni partigiani a bere insieme con i tedeschi; alcuni si ubriacano.

Tra i partigiani alle dipendenze degli ufficiali Prearo e Rivoir si manifestano due tendenze: l'una che odia i fascisti e i tedeschi ed è stanca di quello spettacolo; costoro non vogliono più ubbidire ai loro ufficiali traditori; l'altra si compiace dell'apparente atteggiamento dei tedeschi contro i fascisti. La tattica tedesca è illustrata dal seguente episodio:

Un partigiano caduto prigioniero dei fascisti e recentemente liberato con altri quattro dal comando tedesco racconta: interrogato dal comando tedesco perché io così giovane combattessi tra i partigiani gli risposi, "perché sono antifascista", al che l'ufficiale mi strinse la mano e mi chiese se lottavo anche contro i tedeschi dato che questi vogliono eliminare i fascisti come noi, far causa comune con noi contro gli inglesi, ecc. La liberazione di questo partigiano è avvenuta poi per intervento del cap. Rivoir.

3) Risulta in modo preciso, da informazioni pervenute a questo comando, che in questi giorni un gruppo di tedeschi con un ufficiale si recarono a visitare la base di SEA (cap. Rivoir) dove si fermarono persino a pranzo. Una parte degli uomini della SEA è in procinto di abbandonare la suddetta base.

4) Giorni orsono abbiamo fatto conoscenza con un maggiore di Torre, certo Bess., amico di ACC., Costui ha un figlio che è andato in questi giorni presso il Comandante Prearo. Detto figlio asserisce che il giorno 5 Marzo il Prearo si è incontrato con un ufficiale tedesco. Non sa di che cosa abbiano parlato, tuttavia disse al padre dell'incontro chiedendo come dovesse comportarsi lui di fronte a una cosa simile. - Tale maggiore dichiara di essere socialista ed è sul terreno di non dare tregua ai tedeschi.

Sarà bene assumere informazioni su tale maggiore.

I nostri rapporti col Comando di Torre Pellice, attualmente in Val Chisone, non sono per nulla quelli che dovrebbero essere fra comandi che perseguono lo stesso scopo e dipendono da uno stesso organismo nazionale: il C.L.N.

Conforme agli impegni assunti col C.M. del C.L.N. nella riunione qui tenuta, ci siamo incontrati col commissario politico di quel comando. Riferimmo le nostre posizioni circa le trattative coi tedeschi, posizioni di netta e precisa opposizione ad ogni trattativa col nemico che invece deve essere combattuto: la risposta fu questa, che noi siamo ingenui, che abbiamo preconetti (si chiama preconetti il rifiutarsi di trattare e venire a compromessi con nazisti!!!), che la cosa è normale in tempo di guerra, che è normale lo scambio dei prigionieri, ecc. ecc. Da questo colloquio ci risultò pure che il commissario politico stesso partecipò ad una riunione con i tedeschi senza intervenire nel colloquio "in quanto si trattava di cose militari".

Dopo questo colloquio fissammo un altro per il 1° marzo, ma nessuno si fece vedere.

E' nostra opinione che fino a quando non sarà chiarita tutta la questione dei rapporti dei comandanti di Torre Pellice con i tedeschi e il Comitato non avrà preso tutte le misure del caso, non riprenderemo contatto con quel Comando.

Bisogna cambiare radicalmente quegli uomini responsabili i quali hanno determinato o non hanno saputo impedire le conseguenze di cui sopra.

Valga ancora un esempio: uomini della base di Martina alle dipendenze del comando della Valle Pellice stigmatizzano apertamente l'uccisione, da parte di uomini delle brigate Garibaldi, di un ufficiale tedesco di Airali, altri uomini di Torre Pellice sono venuti a Bibiana (nostra zona) a prelevare soldi dicendo che noi siamo i responsabili delle rappresaglie fatte dai tedeschi i quali hanno bruciato delle case, a seguito dell'uccisione del tedesco, e di conseguenza dovremmo pagare i danni.

Questi sono i risultati di una politica deleteria di compromessi, politica che crea fra i combattenti l'opinione che è una colpa uccidere dei tedeschi armati e che si trovano in quelle zone non per villeggiare ma per prepararsi ed organizzare la guerra contro i partigiani, come del resto stà avvenendo.

Questo Comando ritiene che questo modo di considerare la lotta partigiana considerando una colpa l'uccisione di un ufficiale tedesco, sia diametralmente opposta all'impostazione della lotta contro l'invasore tedesco e per la liberazione della Patria, impostazione che stà alla base di tutta l'azione del C. di L.N. e di tutti i documenti e direttive che esso emana.

In questi giorni a Torre Pellice e a Bobbio si stanno ammassando delle armi da parte tedesca e fascista, armi che, da quanto sussurrano i tedeschi e fascisti stessi, dovranno servire per l'imminente attacco da sferrare contro i partigiani di Luserna e di Barge. Questo ammassamento avviene senza che le formazioni di Torre e del Chisone prendano nessuna misura per ostacolarlo, non solo, ma quel comando pur essendo al corrente di quanto stà avvenendo non ha ritenuto nemmeno di avvisare l'interessati per evitare di essere presi alla sprovvista e tanto meno di concertare, se del caso, un'azione comune.

Saluti.

Il Commissario Politico
Pietro

Il Comandante della Brigata Garibaldi
Barbato.

[mancano le firme autografe]

* * *

La denuncia degli accordi che sarebbero intercorsi tra Prearo ed i nazisti la si è trovata pure in una lettera manoscritta dell' "ispettore Barbano" al C.L.N.:

[vedere la pagina seguente]

Al Comitato Militare del
C. di L.N.

La pericolosità della situazione in cui possono venire a trovarsi i nostri reparti sistemati in regione Barge, ha particolarmente attratta la mia attenzione nello svolgimento del compito affidatomi. In una serie di ispezioni, con permanenza prolungata sul luogo, ho potuto rendermi conto della anormalità della situazione, del reale pericolo che grava sulla IV Brigata Cuneo, nonché della urgente necessità che gli organi responsabili intervengano, per addivenire ad una soluzione radicale che ponga una fine a questo stato di cose.

La situazione su cui si richiama l'attenzione di codesto Comitato, può così sintetizzarsi:

Il grosso dei reparti già stazionanti in Val Pellice, si è da qualche tempo spostato in V. Chisone, lasciando però un distaccamento in Bobbio Pellice, che tiene i suoi avamposti sino al ponte di S. Margherita in prossimità di Torre P..= Detto distaccamento è al comando di tale P.

In Valle di Luserna è situata una importante aliquota della Brigata Cuneo IV.

E' ormai di pubblico dominio che, tra il reparto di Bobbio ed il Comando Tedesco è intervenuto un accordo che ne delimita la rispettiva zona di influenza. Il detto ponte di S. Margherita ne è il divisorio ed alle due estremità esistono le rispettive sentinelle.

Tale accordo costituisce di per sé stesso una sostanziale infrazione allo spirito ed alla lettera degli impegni e della disciplina del C. di L.N. - [tre parole incomprensibili] le disposizioni di codesto Comitato.

E' pure di dominio pubblico che il P. - postosi su questa via, non ebbe ritegno ad accettare (od offrire) un pranzo con la presenza di un ufficiale Tedesco, - e che successivamente 4 - oppre - 6 soldati Tedeschi si portarono al campo dei partigiani, ricevendone ottima e cameratesca accoglienza - mentre all'opposto il P. mancò di presentarsi agli incontri fissati coi colleghi vicini.

E' pure noto che i Tedeschi stanno ammassando ingenti quantitativi di mezzi bellici in Torre Pellice - proprio sotto il naso e la benevola tolleranza di detto P. il quale, per permettere una così pacifica preparazione, deve essere ben certo che tali mezzi non sono puntati contro di lui ma bensì contro i suoi compagni di Barge - ed il suo assenteismo ed agnosticismo, giungono a tale punto - da rasentare la connivenza, tanto è vero che egli non si è mai degnato, non dicesi di ostacolare tali preparativi, ma almeno di farne avvisati i colleghi della Cuneo.

Tale stato di cose è notato da buona parte degli stessi suoi sottoposti - taluni dei quali hanno espresso il loro desiderio di collaborare coi compagni della Cuneo, - mentre nelle file del P. si parla di un'azione contro "i comunisti" di Barge.-

Il persistere di una situazione così anacronistica, rende pericolosissima la posizione di tutti i reparti della "Cuneo IV", i quali vedono addensarsi sul loro capo una gravissima minaccia, senza che sia dato loro modo di poter fare qualcosa per stornarla, o quanto meno per ostacolarne il più possibile lo sviluppo - poiché essi temono, a ragion veduta, non di aver nel P. solo un semplice passivo, ma un possibile attivo avversario.

D'altra parte, l'accumularsi di potenti mezzi bellici da parte del nemico in regione di Torre Pellice, cioè nell'imbocco della strada per Bobbio, lascia prevedere che egli intenda portare il colpo principale contro la Cuneo IV proprio servendosi della strada per Bobbio, il che gli darebbe modo di prendere alle spalle il nostro schieramento principale, (la Val di Lanzo insegni!) - ed il connubio P. - T. verrebbe a facilitare tale mossa lasciando ai Tedeschi la via libera su tale rotabile.

Di tutto quanto sopra tenni parola venerdì 17 - al commissario di Valle Pellice - (A) ed al componente di codesto comitato (B) - in un colloquio a tre - invocandone il pronto intervento. L'A. dichiarò che era già al corrente della visita al campo dei T. di cui sopra, precisando che questo fatto era avvenuto una "ventina" di giorni fa.- quasi a dire che dato questo lasso di tempo, era cosa soprassata!! Egli mi promise di interessarsi presso il Comandante Militare R. che spera vedere in giornata, e di mettermi a contatto con lo stesso.- Non se ne fece nulla, non essendo io stato convocato, il che dimostra che anche per questo lato le cose vengono prese molto alla leggera.-

* * *

A mio avviso, e come già detto ai su citati, urge la sostituzione del P. e l'allontanamento di alcuni suoi luogotenenti, - sostituzione che potrebbe avvenire sotto forma di invio in altro luogo lontano dalla zona, il che darebbe modo di avere un controllo delle sue tendenze.

Questo allontanamento faciliterebbe anche il pronto ristabilirsi di quella mutua e fiduciosa collaborazione che deve esistere tra tutte le formazioni del Fronte Nazionale di Liberazione, collaborazione che potenzierebbe al massimo la sicurezza dei reparti stessi, e ne aumenterebbe di molto l'azione offensiva.

Un'azione offensiva contro i preparativi nemici in atto, sarebbe possibile ed augurabile e darebbe ottimi frutti sotto tutti gli aspetti. E' sempre meglio offendere il nemico in fase di preparazione, che attendere passivamente lo spiegamento e l'azione, - ma tale offesa, perché raggiunga i suoi scopi deve essere portata in pieno accordo da tutte le forze stazionanti nelle tre valli confluenti, e ciò non è possibile finché permene alla testa della formazione di Bobbio un elemento infido quale il P.

Assurda è poi la difesa del P. fatta dall'A.- e cioè che non è possibile sostituirlo perché è l'unico che abbia capacità militari, e che fu il P. a condurre l'azione di Bobbio. Anzitutto, come ho detto all'A.- non credo che il nostro movimento si assommi unicamente nelle capacità del P. il che sarebbe per noi di cattivo auspicio. D'altra parte l'azione di Bobbio (sulla quale molto ci sarebbe da discutere!) è antecedente al connubio del P. coi nemici - eppertanto non può servire da antidoto né da salvacondotto al suo comportamento attuale.

Certo si è che non si può e non si deve assolutamente permettere che una situazione così gravida di pericoli possa ulteriormente sussistere; e che l'intervento deve essere immediato sia come la soluzione si impone sia radicale.-

Tanto ritengo utile comunicare a codesto Comitato, sia per espletare coscienziosamente il mandato ispettivo affidatomi, che per la precisazione delle responsabilità attuali e future.

Torino li 18 - 3 - 44

*L'Ispettore
Barbano*

* * *

Commenti.

Al "**caso Prearo-Rivoir**" si fa riferimento anche in una lettera inviata dal «commissario Pietro» (Gustavo Comollo) ai Compagni delle Delegazione Torinese delle Brigate Garibaldi; tale lettera, di seguito riportata, è riprodotta nella raccolta dei documenti della I^A Divisione Garibaldi edita a cura dell'A.N.P.I di Torino; questo documento è molto importante perché è l'unico - tra quelli che si è riusciti a consultare - che faccia riferimento (senza però citare i nomi) agli analoghi accordi che sarebbero intercorsi con i nazisti a Canelli (Piero Balbo e «capitano Davide») ed a Murazzano. L'indicazione di questa seconda località, abbinata a Canelli, sembrerebbe indicare il possibile coinvolgimento di un altro comandante "*autonomo*", forse lo stesso Mauri, oppure quel fantomatico «**capitano Zucca**» come riferì al sottoscritto l'ex partigiano Luigi Varalda (vedere la sua testimonianza riportata nella ricerca sulle Langhe: «**E poi si è saputo che Zucca faceva la parte... la doppia parte. Reclutava, poi dava in mano a... ai repubblicani. Che lui era un repubblicano.**»). Questo giustificerebbe poi il successivo processo (*tenutosi tra la metà e la fine di marzo 1944 a Bossolasco*), con il conseguente "*allontanamento*" di codesto "**capitano**" (*o supposto tale, se si trattava di Demetrio Desini o di quel "barbiere" che poi sarebbe stato fucilato a Barge: Nicola Lo Russo "Zucca" - vedere la ricerca sulle Langhe*).

Lasciamo quindi la parola al «commissario Pietro» (Gustavo Comollo):

Dalla monografia:

I^A DIVISIONE D'ASSALTO GARIBALDI "LEO LANFRANCO" -

Documenti inediti della guerra partigiana (1943 - 1945), pag. 19:

BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI N 4 « CUNEO »

Cari compagni,

Malgrado tutti i nostri sforzi occorre dire che la preparazione concreta per quel giorno dello sciopero e la nostra calata non procede bene come vorremmo. Un certo lavoro di agitazione a base di manifestini riprodotti è stato fatto tanto che in tutte le Vallate da noi controllate e nei paesi vicini sono stati affissi nostri manifestini. Quello in comune con il partito socialista è uscito in questi- giorni e provvederemo a mandano dove siamo noi.

In Val Varaita il parere del comandante locale è questo: se scenderemo a Verzuolo (2000 operai) potrebbe essere un suicidio, però se c'è l'ordine andremo.

Sulla base di questo noi l'abbiamo autorizzato a limitare la sua azione sempre se il mutamento sia consigliato da circostanze diverse da quelle di due settimane fa. Ora con quella zona abbiamo collegamenti più stretti ma è evidente che dovremo migliorare il nucleo dei compagni con l'invio di elementi politici onde riempire il vuoto del comm. politico in qualche formazione.

Il piano è abbastanza definito per la zona di B. (W) ma ora causa l'invalidità di W. ci mette in difficoltà. Domani vedremo possibilmente una soluzione. E' vero che abbiamo Giov. il compagno

recentemente arrivato, ma il tempo stringe e per la sua scarsa esperienza non so cosa potrà dare, vedremo se B in persona potrà dirigere le azioni. Il punto più nero, quello che ci dà più preoccupazione è il distacco di P. il rastrellamento è sempre in vista, a Pinerolo sono arrivati, secondo informazioni non ancora controllate, 100 fra tedeschi e polacchi e ciò ci potrebbe mandare a monte ogni cosa e ogni progetto di occupazione anche temporaneo dei paesi, i comizi, ecc. Naturalmente anche loro dovranno fare i conti con la situazione minacciosa delle grandi città. Importa tuttavia tenere presente che **sempre più si sentono le conseguenze delle « malefatte » degli uomini responsabili di Torre Pellice.** Ormai i tedeschi e fascisti si spingono da Torre Pellice fino a Luserna (caso del ferimento del compagno) e come ben sapete bloccando Luserna con poche forze i tedeschi possono impedire ogni nostro movimento in più particolarmente delle forze di Pe.⁶⁶

Sono stato personalmente oggi — come convenuto — alla riunione del C.M. del C. di L.N. il comm. della V. Chisone (feudo del P. D'A) non è venuto, quindi per la prossima data dello sciopero temo molto si possa concordare qualcosa in comune con quella Valle. Come dico se V. Chisone agisse in concordanza non noi Pe. sarebbe molto alleggerito e, benché rimanga il pericolo di vedersi tagliata la ritirata alla base del presidio di Torre, tuttavia la nostra azione in quel giorno sarebbe molto facilitata.

Di più causa il panico in qualcuno (purtroppo è la parola) creato dal pericolo del rastrellamento, senza nessun ordine quel distacco aveva già tutto preparato per cambiare valle. Il contrordine è arrivato in - tempo per non farli partire ma intanto hanno dovuto ritornare e ciò con molta confusione e abbastanza malcontento. Ora sono di nuovo a posto, qualche azione è stata fatta non so l'esito. Anche il distacco di Pe. è stato portato a un centinaio di uomini con l'arrivo dei giovani, c'è della confusione per mettere a posto tutti, poche armi, poco vestiario, non so come potremo utilizzare tutte queste forze con profitto. Abbiamo deciso di andare io e A. da Pe. per risolvere tutte queste questioni e B. da W., abbiamo però molte cose da fare al basso perciò non mi pronuncio su quello che domani si deciderà.

Come vedete dal sunto della relazione della riunione e da quanto vi dirà Ber. le cose non sono andate come quei signori volevano. Rinunciamo' alle nostre Valli e loro rimangono nelle sue. Il P. d'A. ha ricevuto, indubbiamente una mortificazione a proposito di quelle trattative. C'è a quanto ci risultò ieri, di peggio, (però non siamo ancora sicuri). Si tratta di un **banchetto che si doveva tenere oggi a Torre tra il capitano Pre. e Riv. da una parte e i rappresentanti fascisti e tedeschi di stanza a Torre dall'altra.** Sempre secondo riferito, per quell'occasione avrebbero perdonato 3 o 6 partigiani fra i quali uno dei nostri caduto 2 giorni prima in una imboscata e in cui un fascista ci ha lasciato la pelle. Naturalmente noi siamo ben contenti della liberazione di questi partigiani, ma se ciò deve essere il prezzo di un tale mercato la cosa cambia e preferiamo i nostri compagni prigionieri che liberarli con un compromesso che ci disonorerebbe. Di sicuro in ogni modo è questo: dei militi sono in guardia al di qua del ponte di 5. Margherita, dall'altra parte ci sono i partigiani sotto l'influenza del P. d'A. Ambedue le sentinelle si vedono e proteggono in tutta pace l'entrata nelle rispettive zone d'influenza. Tutto ciò è bene lo sappiano quelli del C. di L.N. affinché si fissino bene le rispettive responsabilità.

Vengo sapere in questo momento che pure a Covelli⁶⁷ e Murazzano son venuti a questo compromesso e su questa base comune: contro i ladri e i comunisti. La cosa dilaga dunque, perciò i comandanti che tollerano questi ufficiali non devono passarla liscia. Nelle nostre bande non ne abbiamo mai visti di questi ufficiali. Quindi se c'è qualcuno che dovrebbe essere assimilato non siamo noi quelli da essere assimilati da loro ma noi dovremmo assimilare la parte migliore di loro. Perciò se hanno di queste intenzioni questa volta hanno sbagliato di grosso.

Altro problema che ci dà parecchio lavoro è l'arrivo delle nuove reclute. Quando ce ne capitano tante come ieri (35) non gli facciamo mancare il discorso (in queste cose B. eccelle) preparandole alla dura vita del partigiano e invitandoli poi a raccontare agli anziani di qui le loro azioni nelle fabbriche e fuori. (Quelli di ieri erano quasi tutti operai) poi i nostri uomini raccontano le lotte sostenute dai partigiani, e questo crea subito una grande fraternità. Il problema dell'armamento è un po' grave, non abbiamo con che armarli, d'altra parte son tutti giovani che vogliono fare subito qualcosa e non possono far loro spaccare soltanto la legna. Fare istruzione e marce va bene ma le scarpe si consumano e non ne abbiamo di avanzo. Tuttavia penso che in breve riusciremo a superare tutte queste difficoltà, solo vi chiediamo un aiuto serio affinché si faccia l'impossibile per le armi. Da parte nostra faremo altrettanto per procurarcele.

⁶⁶ Dovrebbe trattarsi del comandante «Petralia» Vincenzo Modica.

⁶⁷ Dovrebbe trattarsi di un evidente errore di trascrizione o di errata interpretazione del nome della località da parte di Comollo: **CANELLI.**

Qualcosa abbiamo trovato nella macchina della polizia fra l'altro due armi automatiche e bombe tedesche.

Facciamo il possibile per orientare il lavoro servendoci del modello della Brigata Biellese, un po' d'ordine l'abbiamo messo anche nell'amministrazione. Qualche disposizione l'abbiamo data per gli ordini del giorno del servizio di ogni distaccamento come pure per una relazione periodica al Comando, ma per adesso siamo sempre ai primi passi anche perché molto ci è ostacolato da questo afflusso di nuove reclute, ma siatene certi che faremo di tutto per realizzare quanto ci avete chiesto e spiegato nelle lunghe conversazioni e che noi riteniamo giusto e di grande importanza per diventare veramente degni del nome che portiamo.

La nostra parola d'ordine ora è: tutto per la riuscita dello sciopero.

28 febbraio 1944

Saluti.

IL COMM. POLIT. P.

* * *

Commenti:

Si noti che la data della lettera sopra riportata è il **28 febbraio 1944**, quindi di qualche giorno antecedente i fatti di Mombarcaro. In qualche modo, come Paolo Greco del CLN, anche il Comando di Barge dovette essere stato informato degli accordi tra i partigiani "*militari autonomi*" ed i nazifascisti che stavano maturando nelle Langhe: **Canelli e Murazzano**. Per quanto riguarda "Canelli" il riferimento è chiaramente attribuibile alle voci giunte a Torino su **Piero Balbo** e sul «**capitano Davide**». Riguardo invece a Murazzano, si ricorda, Mauri localizza in codesta località il comando di quelle "*pattuglie volanti delle Langhe*" o "*Gruppo Mobile*" del «**ten. Maggi**» - vedere la ricerca sulle Langhe) che avrebbe dipeso dal suo Comando di Valle Casotto. Salvo si tratti di un riferimento indiretto al «**capitano Zucca**» di cui si è detto.

Il riferimento fatto da Comollo agli accordi "*contro i delinquenti ed i comunisti*" non lascia adito a dubbi e farebbe sorgere qualche sospetto su di un possibile coinvolgimento anche dello stesso magg. Mauri, poiché a questa data il comando di codeste formazioni del Monregalese (*alle quali era collegata quella di Murazzano*) era già passato dal col. Ceschi («Rossi») allo stesso Mauri; coinvolgimento che si trova apertamente denunciato in un *Notiziario* della GNR del 24 marzo '44 (*riportato nella ricerca sulle Langhe*).

Secondo i fascisti, a seguito di tale accordo, intercorso tra il maggiore stesso ed il "*locale Comando Tedesco (di Cuneo) ed il Prefetto Quarantotto (Cuneo)*", una compagnia di Alpini-partigiani, era stata inviata dalla Val Casotto a Mondovì a prestare "*servizio d'ordine*". Queste accuse sono però state sempre decisamente respinte dal magg. Mauri, il quale ha apertamente accusato il col. Ceschi di essere stato lui l'unico responsabile di tali "*accordi*" con i nazisti.

* * *